EDIZIONE CON LE BORSE — NUOVA — EDIZIONE CON LE BORSE

TORINO
Anno XI - Num. 28
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

VENERDI' - SABATO
[illegible] febbraio 1957
30 [illegible]

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, [illegible] - ABBONAMENTI: [illegible] - Copia arretrata: prezzo doppio.

L'udienza di oggi al processo di Venezia

LA SORELLA DI WILMA RACCONTA

Quel tragico nove aprile - "Quasi mi sento responsabile io: per tre volte mi pregò di accompagnarla ad Ostia, perché voleva curarsi il piede con l'acqua salsa„ - Ma Wanda Montesi, pur sempre aggrappata all'ipotesi del pediluvio (che fu lei stessa, per prima, a prospettare) non esclude quella del suicidio e neppure quella di un delitto - La sparizione del reggicalze: "E' impossibile che mia sorella se lo sia tolto insieme con le calze„ - Un altro elemento oscuro: pochi giorni prima Wilma aveva confidato di essere stata seguita da un'auto nera dalla quale era poi sceso un signore molto alto e dai capelli bianchi che s'era fermato a guardare dove entrava - I rapporti con lo zio Giuseppe: "Per lui non avevamo né affetto né simpatia; erano 15 anni che non andavamo d'accordo„

Si riparla delle pagine mancanti dal quaderno-epistolario

(Da uno dei nostri inviati)

Venezia, venerdì sera.

La novità di questa mattina è la deposizione di Wanda Montesi. La sorella di Wilma, che è arrivata col marito alle 8,30 da Roma, ha subito avuto un colloquio con l'avv. Cassinelli. E' visibile in lei la prossima maternità.

Da Wanda, confidente di Wilma e probabile depositaria dei suoi segreti, ci si attende una testimonianza che possa chiarire molti punti oscuri circa quelle ore del 9 aprile che precedettero l'uscita di casa di Wilma Montesi.

Aperta l'udienza alle 9,15, il primo teste ad essere chiamato è il dott. Ortensio Manes, commissario del rione Monteverde, che però risulta assente. Pure assente è il teste Augusto Massi.

Viene quindi chiamata Wanda Montesi. E' una giovane signora bruna, che entra in aula accompagnata dal marito. Comincia a raccontare i fatti relativi al 9 aprile, il proposito di Wilma di recarsi a Ostia per farsi una bagnatura ai piedi e scrivere una cartolina al fidanzato. Wanda Montesi somiglia straordinariamente alla sorella. Sembra di vedere Wilma, di sentir parlare Wilma.

Già dalle prime battute della sua deposizione mostra di non essersi spostata di un pollice dalla primissima versione del dramma come la prospettò ai familiari in pianto, ai funzionari di Pubblica Sicurezza e al Procuratore della Repubblica di Roma, tutti convincendoli.

Wanda Montesi — *Avevamo deciso di andare ad Ostia, per Pasquetta, ma poi non fu possibile perché mio padre disse che i treni erano troppo affollati. Però mia sorella rimase con quel chiodo fisso; me lo disse anche il giorno della sua scomparsa, il 9 aprile, due o tre volte, di voler andare, e naturalmente voleva che ci andassi anch'io. Ma io mi sentivo stanca e preferivo andare al cinema.*

Presidente — *E quale era lo scopo della gita?*

Wanda — *Aveva dei geloni ai piedi, come me.*

Presidente — *Ma lei, la prima volta, interrogata in proposito ha addotto un altro motivo.*

Wanda — *Voleva fare una gita ad Ostia per scrivere una cartolina al fidanzato. In un primo momento io non avrei mai ritenuto che Wilma avrebbe voluto andare ad Ostia da sola, ma quando intesi la Passarelli — presente il dott. Morlacchi — dire di avere visto in treno mia sorella, allora ho capito lo scopo della gita. La signorina Passarelli ci descrisse mia sorella come se l'avesse effettivamente vista, come era «viva», e non poteva mentire; era una donna colta, intelligente e non credo che avesse potuto deludere una famiglia in quelle condizioni.*

Presidente — *Pensa che sua sorella sia uscita da casa in seguito ad una telefonata?*

Wanda — *Chi mi interrogava mi disse che Wilma poteva essere uscita anche a seguito d'una telefonata: io avrò detto «forse», ma non posso avere pensato da parte di chi, perché non eravamo abituate a ricevere telefonate da parte di uomini.*

Presidente — *Ma poteva telefonare anche una donna, una amica, una conoscente. Non ci aveva pensato?*

Wanda — *Non ne avevo nessuna idea.*

P. M. — *Lei disse però che «sospettava» che sua sorella avesse ricevuto una telefonata.*

Presidente — *Il reggicalze di sua sorella era uguale al suo?*

Wanda — *Sì, un campione l'ho consegnato alla magistratura.*

Wanda Montesi, la sorella di Wilma, stamane nel Tribunale di Venezia (Telefoto)

Presidente — *Il reggicalze era agganciato ad un fianco con cinque-sei bottoncini.*

Wanda — *Sì, cinque o sei, non ricordo bene.*

Presidente — *Lei ricorda se sua sorella agganciava tutti e cinque o sei bottoncini?*

Wanda — *Sì, anche per evitare che non agganciandoli tutti potesse avere qualche fastidio per strada, camminando.*

Presidente — *Sua sorella usava prima togliersi le calze e poi il reggicalze?*

Montesi — *Sì, si toglieva prima le calze e poi il reggicalze. Il reggicalze, come me, lo portava sempre sopra le mutandine. In casa qualche volta se lo toglieva quando si sentiva più stretta, per esempio, per comodità.*

Presidente — *Che amiche aveva con sua sorella?*

Wanda — *Amiche vere e proprie no, perché le amiche eravamo noi due sole.*

Presidente — *Lei ha detto che dopo il fidanzamento col Giuliani sua sorella talvolta usciva sola.*

Wanda — *Andava per via Salaria, in piazza Fiume; come prossime la casa nostra per fare dei piccoli acquisti, per completare il suo corredo nuziale: nastrini, bottoni, elastici, eccetera.*

Presidente — *Si tratteneva molto fuori?*

Wanda — *Affatto, mezz'ora, un'ora al massimo.*

Presidente — *E' mai successo a casa sua che verso le 9 di sera qualcuno dei figli fosse ancora fuori?*

Wanda — *Mai. A quell'ora, ma molto prima, tutti dovevano essere a casa.*

Presidente — *Siete mai andati al cinema, e la Wilma non veniva con voi? oltre quel 9 aprile, s'intende...*

Wanda — *Quasi sempre veniva con noi. Se il film non le piaceva, preferiva restare a casa, magari a farsi qualche cosa per lei.*

Presidente — *Era amante del cinema?*

Wanda — *Se il film le piaceva, sì; altrimenti no.*

Il Presidente quindi chiede alla teste notizie particolareggiate sui vestiti di Wilma in quel tragico pomeriggio: pullover di lana senza maniche, maglietta, sottoveste, indumenti intimi di non particolare pregio...

Presidente — *Il vestito che indossava chi lo aveva cucito?*

Wanda — *Io. Cucio tutto da me in casa.*

Presidente — *La stoffa del vestito dove era stata comperata?*

Wanda — *Non ricordo, perché [illegible] Wilma [illegible] stati a casa. Era un taglio normale; la gonna era allacciata con ganci alla cintura e poi la chiusura lampo. Era una gonna molto stretta: bisognava faticare un po' per toglierla.*

Presidente — *Lei ha dichiarato che sua sorella non aveva segreti con lei e le raccontava tutto, parlava di tutto.*

Wanda — *Di tutto.*

Presidente — *Conosce le sue lettere?*

Wanda — *Le scriveva davanti a me. Aveva appunto delle brutte copie a casa, per tenerle, per farle vedere anche a mamma.*

A questo punto il presidente Tiberi mostra alla teste il famoso quaderno di Wilma, quello in cui sono ricopiate le lettere ad Angelo Giuliani ed in cui sono chiuse due pagine staccate, dovute, coincidenti, in una, a grafia ignota, riferentesi alle primissime indagini a Tor Vajanica e a Capocotta, nell'altra uno schizzo di automobile di tipo lussuoso, anche questo dovuto a mano sconosciuta.

Presidente — *Lei ha visto questo quaderno?*

Wanda — *Sì.*

Presidente — *Quando lo ha visto?*

Wanda — *Anche l'ultima volta prima di consegnarlo.*

Presidente — *Era integro o mancavano dei fogli?*

Wanda — *C'erano le sue lettere.*

Presidente — *Non aveva fogli mancanti?*

Wanda — *Era tutto intero.*

Presidente — *Non era stato strappato un foglio per qualche altro uso?*

Wanda — *No.*

Presidente — *Lei non sa chi abbia fatto questo disegno? Conosce questa calligrafia?*

La teste osserva attentamente ma non sa rispondere.

Avv. Carnelutti — *Quando è stato consegnato il quaderno, c'erano queste annotazioni e questa vignetta?*

Wanda — *Non c'erano.*

Presidente — *C'erano soltanto le lettere?*

Wanda — *Sì.*

Avv. Cassinelli (Parte Civile Montesi) — *Quando è stata l'ultima volta che ha visto il quaderno?*

Wanda — *Prima di consegnarlo al magistrato oppure alla polizia, non so.*

Presidente — *Ricorda la data dell'ultima lettera che Wilma scrisse e ricopiò in questo quaderno?*

Wanda — *Sì, l'8 aprile o forse il 7, mi sbagliò la data. La mamma la impostò la mattina del 9, quando andò a fare la spesa.*

Presidente — *Wilma conosceva la strada per Ostia?*

Wanda — *Non sapeva se per arrivare alla stazione ostiense si facesse più presto con la «circolare» oppure con il «celere B». Me ne domandò proprio la mattina del giorno 9.*

Presidente — *E lei cosa rispose? Non ricorda?*

Wanda — *Cerco di pensare.*

La teste a questo punto è colta da una sorta di angosciosa perplessità: si passa la mano sulla fronte, sembra diventata più pallida e quasi si direbbe che le forze stiano per venirle meno. Nell'aula è un silenzio profondissimo.

Presidente — *Comprendo che apriamo una piaga. Ma lei ricorda cosa disse? Cosa era più comodo o più celere?*

Wanda — *In un certo senso mi sento responsabile.*

Presidente — *In certo senso si sente responsabile perché non ha accompagnato sua sorella?*

Wanda — *La mattina, tre volte ha insistito. Risposi che con l'autobus «B» si faceva più presto e poi era anche più comodo.*

Presidente — *Il «celere B» era più vicino a casa vostra?*

Wanda — *Proprio di fronte a noi. All'angolo c'è una edicola, in via Chiana.*

Presidente — *Wilma, quando lei rifiutò di accompagnarla, rimase seccata?*

Wanda — *Rimase un po' male.*

Presidente — *Avete pensato quella sera, che potesse essersi recata a Rocca di Papa?*

Wanda — *Si pensò ogni cosa per cercare, per trovare, anche cose assurde si pensò. Papà girò subito per gli ospedali, si pensò a una disgrazia nell'attraversare una strada, una macchina... Anche mio fratello andò con un ragazzo vicino di porta per cercare...*

Presidente — *Lei non uscì di casa?*

Wanda — *Rimasi sola in casa per attenderla. Si credeva che tornasse da un momento all'altro.*

Presidente — *Come sorse l'ipotesi di Rocca di Papa?*

Wanda — *Perché abbiamo là dei conoscenti, un ingegnere e sua moglie, l'ing. Cavalcanti. Questa ipotesi di Rocca di Papa venne dopo, quando una vicina di porta ci consigliò una chiromante.*

Presidente — *Quali sono i vostri rapporti con lo zio Giuseppe?*

Wanda — *Erano quindici anni che non andavamo d'accordo con la famiglia per motivi di interesse. Per questo con lo zio Beppino non avevamo nessuna simpatia, nessun affetto.*

Presidente — *Ricorda se quando è stato presentato Giuliani in casa dei nonni c'era anche lo zio Giuseppe?*

Wanda — *[illegible] Arrivò dopo e accompagnò Giuliani, mia sorella e papà al pullman perché Giuliani doveva ripartire la stessa sera. Questo lo ricordo.*

Presidente — *Lei ha detto che la mattina stessa del 9 Wilma si recò col padre a prendere un paio di zoccoli.*

Wanda — *Non erano proprio zoccoli, erano scarpe, sandali estivi, senza tacco, con i quali in casa stava molto più comoda, perché aveva questa piccola ferita, l'arrossamento al piede.*

Presidente — *Era mai accaduto che Wilma uscisse senza i gioielli?*

Wanda — *Mai, signor Presidente. Mai. Soltanto disse che se andava al mare non se li sarebbe messi perché aveva paura di perderli oppure credeva che si rovinassero, dato che aveva visto che un anello della mamma si era rovinato, corroso.*

Presidente — *Normalmente il braccialetto lo portava al braccio?*

Wanda — *No, nella borsetta, perché serviva anche a me, signor Presidente.*

Presidente — *Insieme con le fotografie del fidanzato?*

Wanda — *Non sempre; anzi Angelo la sgridò un giorno dicendole: «Io le porto e tu no». Era molto precisa, Wilma, la borsetta aveva una foderina di antilope, un po' bianca, e, per non sporcarla, non portava le fotografie.*

Giudice Alborghetti — *In istruttoria la teste ha riferito che un giovanotto in macchina seguì Wilma qualche giorno prima della sua scomparsa. Che cosa ci può dire di questo episodio?*

Wanda — *A Roma succede spesso; anche a me capita, [illegible] cosa comune.*

Giudice Alborghetti — *Ma cosa le raccontò in proposito sua sorella?*

Wanda — *Mi ha detto: «Ho veduto una macchina un po' scura che mi seguiva; la macchina era vicina al marciapiede, io ho finto di non accorgermi». Mi ha detto che un uomo è sceso, lei si è voltata per curiosità, e lui, alla metà del cortile, s'era fermato per vedere dov'era entrata. Mi ha detto che era un signore molto alto, con tanti capelli bianchi, ma sembrava giovanile.*

Presidente — *Capelli bianchi, ma di aspetto giovanile.*

Il particolare cui ha accennato Wanda è appena un fugace episodio di «pappagallismo» o c'è qualcosa di più tenebroso? Purtroppo la testimonianza è talmente imprecisa e labile su questo punto che non si riesce a dare un volto a quell'ignoto corteggiatore di Wilma.

Sono trascorsi quattro anni, ma il dolore per la fine di Wilma è ancora vivo nel cuore di Wanda. Ripetutamente la sua voce, nel parlare dell'infelice sorella s'incrina e si spezza nel pianto. La teste è alta, bruna, i capelli neri ondulati le ricadono sulle spalle. Indossa un abito grigio con una giacca lunga e molto ampia che ricopre i segni della sua prossima maternità. La voce è chiara, gradevolissima nell'accento romanesco con il quale si esprime.

Questa voce ripetutamente nel corso della lunga deposizione, si appanna come un vetro, si offusca e quando più viva e travolgente irrompe l'onda del ricordo, si spezza nel pianto, si frantuma nei singhiozzi. A lungo s'intendono i singhiozzi di Wanda nel momento in cui

(Continua in 2ª pagina)

Wanda Montesi e il marito (di spalle) fotografati stamane in gondola sul traghetto di Rialto insieme all'avvocato Cassinelli (seminascosto). In piedi, a destra, l'avvocato Fausto (Telefoto Moisio da Venezia a «Stampa Sera»)

I commissari Magliozzi (a sinistra) e Morlacchi attraversano il mercato per recarsi in Tribunale (Telef. Moisio)

SPAVENTOSA TRAGEDIA NEI DINTORNI DI FIRENZE

Uccide la moglie e tre figli e si spara un colpo alla testa

L'assassino è moribondo all'ospedale - Le sue vittime trovate cadaveri accanto a lui nell'alloggio - Il gesto disperato sarebbe stato commesso per motivi finanziari - Una lettera dell'omicida: "Mia moglie non sapeva le condizioni in cui mi trovavo„

(Dal nostro corrispondente)

FIRENZE, venerdì sera.

Una spaventosa tragedia, che ha distrutto un'intera famiglia, è stata scoperta stamane in via Ripoli, nella lontana periferia di Firenze. Il rappresentante di commercio Carlo Frullini, di Alvaro, di 34 anni ha ucciso a colpi di rivoltella la moglie e i suoi tre figli. Ha poi rivolto l'arma contro sé stesso e si trova agonizzante all'ospedale di Firenze.

Non si conoscono ancora i particolari e i motivi della strage, ma è stato possibile ricostruire i fatti nel modo seguente.

La tragedia sarebbe scoppiata all'alba. Alle nove di stamane, una cognata del Frullini, di nome Elsa, telefonava [illegible] all'abitazione del congiunto senza ricevere risposta. Allarmata per l'inesplicabile silenzio, poco dopo le dieci la donna si recava in via di Ripoli e suonava ripetutamente il campanello della porta senza che nessuno si facesse vivo dall'interno.

Nel frattempo si erano radunati sul pianerottolo alcuni inquilini, ai quali la donna si rivolgeva per aiuto. Appoggiando l'orecchio alla porta, uno di essi percepiva alcuni lamenti. Si decideva allora di chiamare un fabbro, il quale forzava la porta dell'appartamento.

Agli occhi degli inquilini entrati subito dopo, si presentava un terribile spettacolo: nel letto matrimoniale, come se ancora dormissero, giacevano la moglie del Frullini, Licia Gambini, di 32 e la figlia Laura, di 8 anni. In due lettini vicini, erano gli altri due figli: Ugo, di quattro anni ed Elisabetta di nove mesi. I corpi dei quattro infelici apparivano crivellati dai proiettili ed imbrattati di sangue. Nessuno d'essi dava più segni di vita, evidentemente erano stati uccisi nel sonno.

Il Frullini invece, che giaceva riverso su un lato del letto matrimoniale con una profonda ferita alla testa, era ancora vivo e si lamentava debolmente. Accanto a lui, l'arma con la quale aveva compiuto la strage: una rivoltella «Beretta» cal. 7,65, la stessa che aveva poi rivolto contro se stesso.

Veniva subito avvertita la polizia. Con il questore Russo, giungevano numerosi funzionari per i primi accertamenti. Intanto un'autoambulanza della Misericordia, trasportava all'ospedale di Careggi il Frullini, il quale veniva subito sottoposto ad intervento chirurgico. Ma scarse sono le speranze di salvarlo.

Sul luogo della tragedia giungeva più tardi anche il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Mazzanti, per l'inchiesta di rito. Il movente del disperato gesto del Frullini non è ancora del tutto chiaro. Ma egli ha lasciato alcune lettere, attualmente all'esame dell'autorità giudiziaria, le quali conterranno certamente la chiave dell'enigma.

Sul contenuto delle lettere viene per ora mantenuto il massimo riserbo. Si sa tuttavia che in una di esse si troverebbe la seguente frase: «Mia moglie non sapeva in quali condizioni mi trovavo».

Questa frase lascia supporre che il Frullini, angustiato da difficoltà finanziarie, non abbia avuto il coraggio di informare la moglie, e spinto da follia, abbia preferito troncare la sua vita e quella dei familiari.

Le salme delle vittime, dopo le constatazioni svolte sul posto dal giudice istruttore e dal procuratore della Repubblica, sono state rimosse e trasportate nell'obitorio dell'ospedale a disposizione dell'autorità giudiziaria che ha ordinato la necroscopia. L'appartamento della tragedia è stato sigillato.

g. c.

Rapisce il giovane che non voleva sposarla

Cosenza, venerdì sera.

Una giovane donna a Spezzano Sila ha rapito, allo scopo di farsi sposare, il fidanzato che non voleva più saperne di lei. Protagonista del singolare fatto è stata la 26enne Rita Aquino la quale, aiutata dal 43enne Raffaele Bonanno, è riuscita a sequestrare il commerciante Luigi Aquino, di 22 anni, trattenendolo per un po' di tempo nella sua abitazione. Il giovane, dopo essere riuscito a fuggire, ha denunciato il fatto ai carabinieri i quali hanno tratto in arresto la donna e il suo complice.

Un diciassettenne aggredito e ferito a coltellate

Rovigo, venerdì sera.

Lo studente Luciano Zerbinati, di 17 anni, da Ceregnano, ieri sera verso le ore 22, mentre rincasava camminando lungo l'argine del Canal Bianco, veniva aggredito da due sconosciuti e preso a coltellate. Fortunatamente le ferite riportate dalla vittima non sono gravi. Egli è stato infatti dichiarato guaribile in pochi giorni.

Lo Zerbinati ha sporto denuncia dell'accaduto ai carabinieri, affermando che mentre rincasava due giovani gli intimavano di consegnare la bicicletta. Al suo rifiuto gli sconosciuti gli balzavano addosso e uno dei due, aperto un coltello a serramanico, gli vibrava alcuni colpi al petto.

Le quotazioni delle Borse in 8ª pagina

Le deposizioni di stamane a Venezia

(Segue dalla 1a pagina)

un ricordo in lei si trasforma in rimpianto, in rimorso. E' quando ella riferisce che il giorno 9 Wilma le chiese di accompagnarla ad Ostia.

Ma che cosa è accaduto a Wilma? La sorella esattamente non può precisarlo. Suicidio? Disgrazia? Forse disgrazia. Pediluvio, cioè. Piedi in acqua, malore, onde che ghermiscono il corpo e ne soffocano il respiro. E delitto? Perché no? Wanda non può escluderlo del tutto. C'è quel particolare del reggicalze mancante a farle sorgere, e radicarglielo nell'animo, il dubbio del fatto delittuoso.

«Mia sorella non aveva l'abitudine di togliersi il reggicalze insieme con le calze. E poiché era riservata, come del resto lo è ogni ragazza, non la vedo eseguire questa operazione così delicata per il suo pudore, in una spiaggia aperta alla curiosità e all'indiscrezione di chicchessia».

Soltanto Wanda, che della sorella conosce ogni sentimento, poteva fare una deduzione così affermativa nei confronti di una ipotesi che la famiglia finora ha respinto. Questo non vuol dire che il fronte domestico si sia incrinato. Vuol dire semplicemente che in esso comincia a trovare posto ogni ipotesi, da parte dell'elemento più giovane e realistico.

Ma Wanda appare polemica e puntigliosa persino quando si tratta di difendere l'onestà della sua casa dalle insinuazioni. Una domestica, Nunziata Giunni, ha fatto rivelazioni sulle abitudini delle due Montesi. Ecco come Wanda reagisce.

Wanda — Non avrei nemmeno ricordato questo nome, se mamma non me ne avesse descritta la figura. Rimase pochissimo con noi: sarà venuta quattro o cinque volte in casa, dalle 14 alle 17 o poco più, a seconda del servizio.

Presidente — Veniva tutti i giorni a quell'ora?

Wanda — Sì, ma pochissimi giorni, perché la mamma s'era convinta che quella donna fosse ammalata. Era molto bassa di statura, molto gonfia, non si capiva cosa avesse. «Forse questa donna non sta bene», diceva la mamma. E così le domandò cosa avesse, e l'altra disse che era incinta. Allora mamma la licenziò subito dicendole che in quelle condizioni non la voleva in casa.

Presidente — L'avete vista più questa donna?

Wanda — No. Poi mise il bambino alla Maternità, e non lo voleva riconoscere. Lo ha tenuto lì per nove mesi; poi non la vedemmo più.

Presidente — Usate profumi?

Wanda — No, mi danno fastidio.

Giudice Alborghetti — Anche Wilma?

Wanda — Sì.

Presidente — Usavate della cipria?

Wanda — No.

Presidente — La Giunni dice che usavate dei profumi, anche con etichette straniere.

Wanda — Ma se non sapeva leggere, leggeva anche le etichette straniere?

La teste poi, su richiesta del Presidente e dei patroni, si sofferma a narrare altri particolari, a proposito della visita della dottoressa Passarelli, che le confermò di avere visto Wilma quel pomeriggio sul treno per Ostia.

Wanda — La Passarelli mi disse che mia sorella era una bellezza singolare; che era distinta... (la teste a questo punto si mette a singhiozzare).

Presidente — Signora, si calmi, cerchi di ricordare...

Ed il racconto prosegue sulle linee già note: la descrizione minuziosa degli abiti; le note di colore, l'esatta annotazione di ogni particolare...

Wanda — Ci descrisse anche come erano le fibbie delle scarpe ed altri particolari. Quando discese dal treno, la Passarelli, disse che Wilma s'era fermata anche un po' per cedere ancora la sua compagna di viaggio. Appena uscì dalla stazione, lungo il viale, quello che va diretto alla spiaggia, la seguì con lo sguardo; poi, naturalmente, la perse di vista ed andò per i suoi affari: lei, non poteva seguire una donna.

Presidente — E perché sarebbe andata ad Ostia sua sorella?

Wanda — Se è andata ad Ostia è stato per mandare una cartolina al fidanzato. E anche per fare una dimostrazione di «superiorità». Per dirmi che era... capace di andare al mare anche senza di me... «Io sono la più piccola — dovette pensare — ma sono capace di fare una gita da sola». Wilma sapeva che io ero andata al cinema e che forse la pellicola durava due ore e mezzo e allora pensò di poter andare al mare ed essere di ritorno per le 19, le 19,30... l'ora di cena.

Presidente — La Passarelli si dimostrò sicura d'aver riconosciuto vostra sorella?

Wanda — Sì, sicurissima.

Presidente — La Passarelli non disse a vostra madre: «... Signora se vuole escludere la disgrazia... In fondo è bene anche per il buon nome della sua famiglia...»?

Wanda — Perché no? si pensava anche a un delitto.

Presidente — Ma sua madre, signora, non soggiunse: «E va bene, diciamo così»?

Wanda — Io, forse, avrò detto qualcosa, ma non ricordo di preciso. Questo proprio non lo ricordo. Non posso ricordarlo...

Presidente — Non lo esclude e non lo ammette?

Wanda — Non posso nè escluderlo nè precisarlo.

P. M. — Quando arrivò la Passarelli, si stava già parlando del pediluvio?

Wanda — Non ricordo.

Avv. Lupis (difesa Montagna) — Ma perché queste domande?

P. M. — Io ho il diritto di fare le mie domande; lei farà poi le sue.

Dopo un vivace battibecco fra i patroni, il P. M. riprende le sue contestazioni.

P. M. — Quando la Passarelli cominciò la descrizione della povera sua sorella, disse anche l'età che, secondo lei, aveva questa ragazza?

Wanda — Sì, dai 18 ai 22 anni.

P. M. — La Passarelli disse che dimostrava 25 o 26 anni.

Wanda — No. E' impossibile.

Presidente — Questo ha detto la Passarelli.

P. M. — E' sicura che la Passarelli parlò delle gambe accavallate di Wilma in treno?

Wanda — Sì, questo posso proprio ricordarlo bene perché era appunto un particolare che ci ha fatto credere alla verità di quello che diceva. Aveva quest'abitudine.

Presidente — Disse la teste al Giuliani di avere prospettato questa ipotesi del pediluvio?

Wanda — Non so, lui pensava al delitto.

Presidente — Perché pensava ad un delitto?

Wanda — E' un poliziotto e..., anche lui è [illegible].

Giudice Alborghetti — E della telefonata?

Wanda — Sì, penso avesse ricevuto una telefonata, perché potrebbe essere stato anche il fidanzato. Sono state fatte indagini per vedere se Giuliani quel giorno era a Potenza.

P. M. — Ma lei pensava a qualcuno in particolare quale autore della telefonata?

La domanda del P. M. che tende evidentemente a dare un nome preciso a quell'ignoto «pappagallo» dai capelli bianchi e dall'aspetto giovanile, fa scattare il difensore di Ugo Montagna, avvocato Lupis, e anche Carnelutti: i due patroni protestano a gran voce e solo l'energia del Presidente riesce a riportare la calma.

La deposizione di Wanda si sofferma ancora lungamente ad analizzare il modo con cui la famiglia giunse a respingere l'idea del suicidio e quella del delitto. Su insistenza dell'avv. Cassinelli (patrono della Parte Civile) la teste prospetta una soluzione meno ingenua di quella del pediluvio e che si avvicina di più all'ipotesi concertata dal parere della scienza.

Wanda — Mia sorella fu soggetta, verso i 13 anni, a svenimenti che si manifestavano prima con un forte dolore allo stomaco e poi cadeva, così, e stava un pochino svenuta. Si riprendeva quasi subito, ma pochi mesi prima del fidanzamento, ebbe uno svenimento che durò circa 20 minuti. Noi credevamo fosse morta. Infatti, prese dalla disperazione, corremmo a chiamare il primo medico che trovammo: il dott. Boriolo, che abita nello stesso stabile. Per fortuna lo trovammo in casa, era vestito e stava per uscire. Venne immediatamente, ma non trovò niente di anormale, disse che era una forte indigestione.

Presidente — Quanto è durato lo svenimento?

Wanda — Per noi, sembrò un'eternità, venti minuti.

Presidente — Altre volte ha avuto svenimenti?

Wanda — Due volte in casa e una volta anche nel laboratorio di papà: c'era gente che la vide.

L'avv. Cassinelli torna ad interrogare la teste sui rapporti della Montesi con lo zio Giuseppe.

Wanda — Una volta ci disse, così, scherzando davanti ai nostri genitori: «Voi siete ragazze, non conoscete nessun ambiente, perché non venite anche voi, con me, tutte e due?». Noi ci schermimmo un po' e abbiamo detto: «Chi sa che tu sei il nostro zio? Non ce l'hai mica scritto in fronte!».

Presidente — Chi lo ha detto?

Wanda — Wilma.

Cassinelli — Il quaderno epistolario venne mai esaminato, letto, tenuto in mano, dallo zio Giuseppe?

Wanda — No, mai, perché mamma lo considerava una reliquia di Wilma e non lo dava al primo venuto, anche se fosse un parente.

P. M. — E' vero che Wilma quindicenne ebbe una forte simpatia verso un signore ammogliato?

Wanda — Macché passione! Se mai, una simpatia verso noi due perché questo ingegnere scherzava, ci prendeva, come suol dirsi, in giro. Parlare di passione direi che non è esatto. Si trattava di una persona colta, sveglia, ma parlare di passione verso Wilma...

Cassinelli — Non lo vuol dire la teste, si vergogna, ma non è un fatto grave.

P. M. — Aveva una simpatia verso Wilma perché era più bella.

Cassinelli — Lei, Pubblico Ministero, ha ragione, ma è umano...

Wanda — Non capisco perché si parla di queste stupidaggini...

P. M. — Nei verbali risulta che la sera del giovedì, dopo che papà ritornò a casa, si parlò in famiglia sulla opportunità di fare svolgere delle indagini a Ostia in quanto il fratello Sergio sospettò che Wilma si fosse recata colà.

Avv. Delitala (difesa Piccioni) — Lo zio Giuseppe dice invece che di Ostia si parlò solo il sabato 11 aprile.

Wanda — Lo zio Giuseppe penso che si sia sbagliato; io dico la verità. Io ne ho parlato a mamma e con lei, ma dopo.

Sulla data in cui si profilò l'opportunità di cercare Wilma ad Ostia si accende una violenta disputa fra i patroni.

Wanda — Zio Beppino venne in casa nostra quella notte: eravamo tutti in piedi, con i parenti, altra gente, vicini di casa: non posso ricordare l'ora precisa...

P. M. — Date le circostanze, lei è in condizioni di dirci se lo zio venne prima della zia Ida e dopo; e se fosse possibile, quanto tempo prima?

Wanda — Forse una mezz'ora dopo. Forse è venuto a piedi.

Avv. Augenti (difesa Piccioni) — Chi ricevette la telefonata in casa di zio Giuseppe? E chi rispose?

Wanda (vivacemente) — Rispose la suocera che sarebbe venuto piuttosto tardi, dopo la mezzanotte...

Avv. Augenti — Dopo la mezzanotte?

(Voci di avvocati: «Rincasava spesso a tarda ora...»).

Wanda — Mi sembra...

Avv. Augenti — E venne senz'altro!

P. M. — Suo papà andò al commissariato a fare la denuncia, prima che venisse lo zio Giuseppe, o andò con lo zio Giuseppe?

Wanda — Non ricordo precisamente, ma credo dopo.

P. M. — Dopo che era stata al Pronto Soccorso e che tornò a casa?

Wanda — Non ricordo; è troppo tremendo... Chi si ricorda in queste circostanze?

Avv. Ungaro (difesa Polito) — Hanno avuto mai i signori Montesi rapporti con il comm. Saverio Polito?

Wanda — Signor Presidente: mai. Noi non abbiamo mai conosciuto il signor Polito. Non sapevamo neanche chi fosse. Non sapevamo che fosse il questore di Roma, allora!

Presidente — Mai?

Wanda (con energia) — Mai, mai conosciuto.

L'interrogatorio è finito. Il Presidente congeda la teste. Wanda si alza in lacrime dalla sedia che ha occupato per quasi due ore. Si butta fra le braccia del marito che è rimasto seduto fra i giornalisti, a un metro da lei. Il marito l'accoglie in una stretta tenerissima. Nel rifugio delle sue braccia Wanda scompare dalla porticina che conduce alla stanza dei testimoni. Sono le 11,15: l'udienza viene sospesa.

La deposizione di Wanda Montesi ha suscitato una commozione intensa nel pubblico fittissimo che gremisce l'aula. Durante la pausa si incrociano i commenti e soprattutto accalorati sono quelli delle numerose signore che oggi sono accorse al processo.

Mezz'ora dopo, alla ripresa, viene chiamato al pretorio il commissario dott. Rocco Cutrì che all'epoca del fatto apparteneva all'ufficio politico della Questura di Roma. Egli fu incaricato dal questore Saverio Polito di svolgere indagini sulle voci che correvano sul conto di Piero Piccioni, a proposito di una sua presunta responsabilità nella morte di Wilma Montesi. In particolare l'incarico consistette nel recarsi a Capocotta per controllare il passaggio di una macchina. Il rapporto che il Cutrì compilò sulla sua richiesta circa il passaggio della macchina, presumibilmente condotta dal Principe D'Assia e sulla quale si sarebbe trovata Wilma Montesi, fu qualche tempo dopo riprodotto fotograficamente da un settimanale a rotocalco. L'originale, inesplicabilmente sparì dal fascicolo della Questura.

CUTRI' — Polito mi chiamò nel suo ufficio e mi disse: «Cutrì domattina vi dovete recare a Capocotta per accertare l'eventuale passaggio per quella tenuta di una macchina (mi sembra abbia detto di color chiaro) con a bordo un giovane alto e biondo..., un titolato». Io capii subito che si trattava del principe d'Assia e dissi: «Commendatore, è il principe d'Assia?». Lui non rispose, allargò le braccia, come per dire: è proprio quello. Poi aggiunse: «Potrete domandare a un guardacaccia della tenuta...» e mi disse il nomignolo del guardacaccia, che in questo momento non ricordo... Mi recai a Capocotta con il dott. Carella... Pioviggina va. Girammo, domandammo a tanti; nessuno conosceva questo guardacaccia. E dopo avere interpellate diverse persone, abbiamo incontrato per combinazione proprio un tale, che poi abbiamo identificato per Anastasio Lilli, e gli abbiamo domandato se conoscesse un guardacaccia con questo nomignolo. Gli abbiamo fatto delle domande circa il passaggio di quella macchina. E lui ci ha detto che era passata un'auto con un giovane biondo sopra, prima ancora che gli avessimo domandato se c'era la Montesi.

Presidente — Gli diceste che eravate della polizia?

CUTRI' — Sì, glielo abbiamo detto noi stessi che eravamo della polizia e che appartenevamo all'Ufficio politico della Questura di Roma. Egli precisò che il 10 aprile alle 18 il principe d'Assia si sarebbe presentato al cancello della tenuta insieme ad una ragazza sui diciotto-vent'anni, d'aspetto piuttosto avvenente, con i capelli neri e sciolti, non troppo corti, e vestita di nero o di blu, e che la moglie sua avrebbe aperto il cancello.

«Il Lilli avrebbe, a suo dire, incontrato il principe che andava con la macchina nella tenuta. Affermò di avere riconosciuta anche la donna, avendola vista da vicino. E soggiunse che il giorno 15 aprile il fidanzato della Montesi, cioè il Giuliani, sarebbe stato da lui con delle fotografie della povera morta. Il Lilli disse anche che un tale Elliante Trifelli si era accorto di questa macchina del principe, di color piselli chiaro, una «Lancia»...

Presidente — E lei ha pensato d'interrogare lo Elliante?

Cutrì — Non ho pensato, perché le notizie date da Lilli erano esaurienti, e un sommario sondaggio era stato praticamente fatto.

Presidente — Ricorda che il Lilli parlò del giorno 10?

Cutrì — Sì, lo disse con sicurezza; mentre lui parlava, la moglie confermava ed annuiva.

Presidente — Il questore cosa disse quando gli fu riferito questo?

Cutrì — Il questore ha preso il rapporto e mi ha detto: «Grazie».

Presidente — Lei ha fatto questo soltanto?

Cutrì — Sì, soltanto quello.

Avv. Alberti — Il teste chiese al Lilli se fossero passate altre macchine?

Cutrì — Il Lilli disse che precedente a tutti quelli che gli avevano chiesto lo stesso particolare si era limitato a confidare che si trattava del passaggio del principe d'Assia e d'una donna. Voleva dire, insomma: Sì, è passata la macchina e c'era sopra il principe.

Congedato il dottor Cutrì si presenta il dott. Mario Carella, già commissario di Ostia e oggi questore di Terni. Il teste accompagnò il Cutrì nelle indagini che questi compì a Capocotta e fu presente all'interrogatorio di Anastasio Lilli.

L'udienza continua.

Giuseppe Faraci

Il commissario di P. S. Cutrì, chiamato a deporre stamane (Telefoto da Venezia)

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO	31	1		31	1
VALORI DI STATO			METALMECCANICI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
OBBLIGAZIONI			ELETTRICI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
			ALIMENTARI		
			[illegible]	[illegible]	[illegible]
			CHIMICI		
			[illegible]	[illegible]	[illegible]
			MINERALI-ESTRATTIVI		
			[illegible]	[illegible]	[illegible]
			TRASP.-ASSIC.-FINANZ.		
			[illegible]	[illegible]	[illegible]
			SALDI PER CONTANTI TESSILI E MANUFATTI		
			[illegible]	[illegible]	[illegible]

A TORINO — Il mercato azionario è oggi interessato da una vivace attività di compere. Il gruppo Finsider sviluppa ulteriormente ed efficacemente la spinta al denaro dei giorni scorsi, Ilva, Terni e titolo capogruppo fanno registrare progressi di rilievo.

Fiat e Montecatini, interessate entrambe da una considerevole attenzione operativa, ampliano la tendenza dei precedenti dopoborsa e mettono all'attivo una notevole frazione di vantaggio.

Qualche realizzo terminale non incide sul distacco dei prezzi di ieri. Sostenute le Nebiolo, le Assicurazioni Generali, le Magneti Marelli. Pressoché abbandonati e generalmente stazionari gli altri settori.

Titoli di Stato e obbligazioni in fase di riflessione.

Diritti: F.C.E. 73,25; Meridelettrica 89,75.

Dopoborsa azionario ulteriormente alimentato dalla prevalenza vivace delle compere, rivolte alle Montecatini, alle Fiat e ancora al gruppo Finsider. Di particolare rilievo il rialzo delle Assicurazioni Generali.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro USA 625; dollaro canadese 650,50; franco svizzero 146,85; fiorino olandese 162,25; franco belga 12,375; franco francese 152,50; sterlina G.B. 1578; marco germanico 147,70; scellino austriaco 24.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori borsa: sterlina oro 5700-5800; marengo svizzero 4900-5300; sterlina carta unitaria 1650-1700; dollaro carta USA 636-640; franco svizzero 148,50-149,50; franco francese 154-157; oro fino 718-720; argento 30,50-31.

A MILANO — Fine di settimana sostenuto e brillante in quasi tutta la quota. Il denaro, oltre che su Fiat e Catini, largamente scambiate, manifestava la propria preferenza per i valori del gruppo Finsider, come Ilva, Dalmine e Terni. Inoltre progredivano di una larga frazione i finanziari. Ben tenuti anche i saccariferi. Nel settore del reddito fisso mercato regolare con un lieve miglioramento nei valori statali.

Prezzi: Generali 33.840; Fibre 1060; Viscosa 1361; Finsider 658; Montecatini 1890; Centrale 6850; Fiat 1384; Nebiolo 30,10; Edison 2864; Sip 1600; Terni 355,50; Unes 701,50; Snia 2432; Romana Zuccheri 748; Anic 3375; Selfa 1665; Italgas 1510; Breda 1860; Burgo 13.000; Italcementi 15.190; Pirelli 2280; Pirelli & C. 1809.

Prezzi informativi: sterlina oro 5675-5775; marengo 4900-5150; sterlina unitaria 1680-1700; dollaro carta 636-640; franco svizz. 148-149,50.

A GENOVA — Mercato fermo, prevalentemente sui titoli metallurgici, elettrici e telefonici. L'offerta è scarsa e la domanda sostenuta. Deboli la Immobiliare Roma e gli Acquedotti locali. Prezzi: Finsider 658; Catini 1892; Fiat 1385; Edison 2710; Sme 1462; Edisonvolta 2140; Sip 1600; Immobiliare Roma 617; Nicolay 380; De Ferrari 1862.

A FIRENZE — Andamento molto sostenuto, in modo particolare per Montecatini e per Fiat, richieste anche nel dopoborsa. Le chiusure, per prossimo, sono le seguenti: Ferrovie Meridionali 1890; Montecatini 1890; Fiat 1384; Valdarno 2865; Immobiliare 618; Ilva 552.

Le ragazze di Borgosesia erano in allarme

Scoperto l'autore di alcuni strani furti

Calzoncini, sottovesti e altri indumenti femminili stesi ad asciugare sparivano misteriosamente - Il presunto ladro, un boscaiolo ammogliato, preferiva la biancheria usata

Borgosesia, venerdì sera.

Ad Agnona, una popolosa frazione di Borgosesia, da qualche tempo il gentil sesso era in allarme per alcuni strani furti: sottovesti, calzoncini ed altri indumenti intimi femminili stesi ad asciugare o deposti in casa sparivano misteriosamente, mentre biancheria non personale, anche se nuova o di maggior valore, veniva di contro risparmiata. Gli strani furti ebbero inizio esattamente il 1° aprile dello scorso anno e la coincidenza con quella data fece in un primo tempo pensare ad un pesce d'aprile.

«Ma ti sembrano scherzi da fare?» osservò la mattina di quel giorno al fidanzato la signorina ... P., prima vittima dei furti. Ella aveva infatti messo la sera ad asciugare sul pianerottolo delle scale due suoi indumenti intimi ed il giorno successivo dovette constatarne la scomparsa. Era il 1° aprile e la cosa aveva tutto il sapore delle tradizionali beffe che si è usi fare in tale ricorrenza. Il fidanzato si affrettò a precisare di essere completamente estraneo a quanto ella gli attribuiva; ma altre sparizioni del genere fecero seguito in paese ed in breve tutte le donne di Agnona furono in allarme. I misteriosi furti da allora si ripeterono via via fino a pochi giorni fa. A causa dell'esiguo valore degli oggetti presi di mira (in genere tutta roba usata), nessuno ritenne di dover denunciare i fatti ai carabinieri. Ma la sera del 20 scorso finalmente il ladruncolo ci ha lasciato lo zampino.

Erano quasi le 22 e tale Ettore Pasqualini si era recato ad accompagnare a casa la propria fidanzata, la signorina Rosalia Morandumo, ed a loro si era unita un'altra coppia, la signorina Noemi Pivotto ed Oreste Rocco, dato che le due ragazze abitavano nello stesso edificio, in fondo al paese. Giunti nel cortile della casa, notarono sul pianerottolo di una scala esterna un individuo dal fare sospetto. Al loro richiami l'uomo tentò di fuggire, ma venne in breve raggiunto dal Rocco, un giovane calzolaio di Agnona. Si trattava del suo compaesano Ezio Emprino, un boscaiolo di 46 anni. Interrogato sul motivo della sua presenza in quel luogo ed a quell'ora, questi si confuse e non seppe rispondere. Il suo tentativo di fuga l'aveva tradito e le sue intenzioni apparvero evidenti: sul ballatoio delle scale erano appesi ad un filo ad asciugare con altra biancheria alcuni indumenti intimi appartenenti alle due ragazze. Il giorno seguente queste si affrettarono a denunciare la cosa ai carabinieri, ma vane furono le ricerche dell'Emprino, che risultò scomparso dalla propria abitazione, ove abita con la moglie ed una figlia.

Per oltre una settimana nulla si è più saputo di lui. Ieri l'altro il boscaiolo è stato ritrovato da un contadino sul Tovo, una montagna che sovrasta Borgosesia, semiassiderato e con gli arti inferiori entrambi congelati. Egli ha dovuto essere ricoverato d'urgenza all'ospedale di Borgosesia, ove una volta ripresosi ha potuto essere interrogato dai carabinieri. L'Emprino continua a negare quanto gli viene attribuito, tuttavia egli è stato ieri denunciato all'autorità giudiziaria per furto continuato.

Una singolare mania avrebbe spinto il boscaiolo a compiere i furti. Intanto alla nostra stazione dei carabinieri continuano a piovere le denunce.

Agricoltore sotto processo per circonvenzione d'incapace

Acqui, venerdì sera.

Il giudice istruttore del nostro Tribunale penale ha rinviato a giudizio per circonvenzione di incapace e per occultamento di scrittura privata l'agricoltore Luigi Bernengo fu Carlo, di 42 anni, da Vesime.

Circa un anno fa il Bernengo ottenne che una sua prozia, Luigia Gallo, di 84 anni, gli vendesse per 150 mila lire una cascina del valore di oltre due milioni di lire. Inoltre per stipulare il contratto di vendita si fece consegnare dalla stessa Gallo le 150 mila lire pattuite per l'acquisto. Dopo l'acquisto stesso firmò una scrittura nella quale si impegnava a mantenere vita natural durante la prozia, ma in seguito si fece consegnare la scrittura stessa dicendo che se no la donna l'avrebbe persa. Naturalmente non passò mai gli alimenti e l'alloggio alla poveretta, che è in disperate condizioni finanziarie ed è in stato di salute cagionevole.

(Continua a pag. 5)

Incontro in un bar con il ferroviere

Quando a Roma il cinema attraversa le sue periodiche crisi, in alcuni bar di via Veneto aumenta l'animazione. Chi sta girando un film non ha tempo di fare altro, e il lavoro finisce a volte a notte alta. Attualmente, i bar di via Veneto sono gremiti di gente del cinema. Si riconoscono subito; non amano sedersi ai tavolini, ma appoggiarsi al bancone, sfiorare i vicini, liberi di parlarsi, salutarsi o ignorarsi. Amano la provvisorietà, l'imprevisto. Padroni di entrare e uscire quando vogliono, sono capaci di restare ore in piedi al bar, senza stancarsi, guardando di tanto in tanto quelli che sono, è vero, seduti comodamente ai tavoli, ma sono anche oppressi da un carico di convenienze, costrizioni. E nello sguardo dei cineasti c'è una lieve sfida che gli altri, seduti, fingono di non raccogliere per non dare soddisfazione.

Spesso, dopo essere stati a vedere un film nazionale, ci si trova davanti le facce appena lasciate sugli schermi. Lì per lì non si capisce bene, si pensa di stare ancora al cinema. Capita di ritrovare, disinvolti e compiti, in paltò di cammello, i bulli romani di *Poveri ma belli*, o le procaci ragazzotte che appaiono nei film semiveritie, invece vestite, per reazione, da collegiali, pallide, senza trucco. Se si nota una giovane donna avvenente, e sulle prime non la si riconosce, è facile che sia Elsa Martinelli o Marisa Pavan o Miriam Bru, diventata bruna. I romani sono abituati a questi incontri, hanno familiarità con la gente dello schermo, ma spesso, invece, chi arriva da fuori, si siede in un caffè come per uno spettacolo. Capita anche che, uscendo in lacrime dalla proiezione de *Il ferroviere*, appena morto mentre suonava un ultimo accordo sulla sua chitarra, lo si ritrovi vivo e più giovane in un noto bar, in piedi vicino ad una statua di Augusto, [illegible] con il sigaro tra i denti e un tic all'occhio sinistro.

Pietro Germi, con un cappotto, i capelli, e i baffi color tabacco, di rado è solo: giovani sceneggiatori, operatori, attori, si raccolgono intorno a lui. E se il gruppo a prima vista dà l'impressione di una corte che lo circondi, è perché Germi appare tra tutti il più solitario, taciturno e forse infelice, come lo era il ferroviere. Mastica il sigaro, beve un sorso, e guarda avanti a sé. Lavora tutto il giorno alla sceneggiatura del suo prossimo film: la storia di un adulterio in un ambiente di operai. Anche di questo film sarà l'interprete, e si organizza ormai per soddisfare le esigenze degli ammiratori. Ha ordinato un po' in ritardo, un buon numero di fotografie, che gli vengono continuamente richieste. Avrebbe dovuto pensarci prima, come fanno gli esordienti attori, che si preoccupano prima di tutto di far circolare molte fotografie, ma Germi ha tutta l'aria di voler conservare l'innocenza verso il successo di attore. Sembra lontano dalla vanità. Dà piuttosto l'idea di essere stato tagliato con l'accetta in un solido tronco. E' di poche parole, e con lui spesso si ha l'impressione di dire parole superflue. A proposito di artisti e non artisti, dichiara di avere simpatia per chiunque desideri accarezzare l'arte anche con mano lieve. Preferisce insomma un mediocre pittore ad un ottimo farmacista, e aggiunge che il modo più piacevole di vivere è quello di chi abbia un'occupazione artistica. Da ragazzo, a Genova, studiava per diventare capitano di lungo corso, ma poi venne a Roma, si iscrisse al Centro sperimentale di cinematografia e studiò recitazione due anni. Il suo primo film è stato *Il testimone*, ma quelli a cui tiene di più sono: *In nome della legge*, *Il cammino della speranza*, *Il brigante di Tacca del Lupo*, e *Il ferroviere*, che ha dedicato, come uno scrittore, alla sua bambina.

Alcuni ferrovieri hanno protestato, inviando lettere ai giornali, che un ferroviere non beve vino sul treno e non si ubriaca mai, e pur apprezzando nel film il senso reale e commovente della vita e la interpretazione magistrale, non perdonano al regista di aver potuto supporre che tra i macchinisti ci siano degli innamorati di Bacco. Germi è abituato a reazioni simili. Ogni suo film provoca il risentimento di un'intera categoria, e lui si duole di dover constatare l'esistenza di questa mentalità.

Quanto al vino, si sente che il personaggio e il regista lo amano in ugual modo, e si esce dal film con in bocca il sapore amarognolo del vino dei Castelli.

Mentre Germi è al bar, qualche aspirante diva, languida e oscillante sugli altissimi tacchi come un tralcio di edera senza appoggio, gli passa accanto lanciandogli un'occhiata obliqua. Germi guarda avanti a sé, strizzando l'occhio sinistro dietro il fumo del sigaro, in un tic di cui ha piena coscienza, può averlo o non averlo, a piacimento. A guardarlo in questo atteggiamento, ha l'aria di non voler perdere di vista il suo binario, che prosegue diritto malgrado le difficoltà del momento attuale. Diversamente da altri registi, anche più giovani di lui, che si sono già arresi ai film solo commerciali, Germi non cambierà il suo binario.

S. Mastrocinque

Nonostante la confessione del figlio dei coniugi assassinati nella baita

L'orrendo delitto di Trento ha ancora dei punti oscuri

Il giovane ha dichiarato di avere soppresso il padre per vendicare l'uccisione della madre, ma egli deve ancora rispondere ad altri imbarazzanti interrogativi - L'enigmatico atteggiamento dell'amico del parricida accusato di favoreggiamento

La cucina dove furono rinvenuti i cadaveri dei coniugi

Dal nostro corrispondente

Trento, venerdì sera.

Bettino Polonioli e Lino Recaldini, entrambi ventiduenni da Cimbergo di Brescia, hanno trascorso la loro prima notte nelle carceri di Trento; molte altre ancora — il primo soprattutto — ne dovranno scontare per pagare alla giustizia degli uomini il debito contratto con la tragica vicenda della baita Lert di Daone, in Val Giudicarie. Bettino Polonioli ha confessato d'avere ucciso con due colpi di fucile il proprio padre Giovanni Maria Polonioli pur tentando di giustificare il terribile gesto come una necessaria punizione del genitore che a sua volta gli aveva ucciso la madre Caterina Polonioli; Lino Recaldini ha finito col dovere ammettere la propria responsabilità che per il momento si limita al favoreggiamento avendo assistito ad un delitto, e interrogato in proposito dall'autorità inquirente sotto il vincolo del giuramento aveva negato ogni addebito.

Il giovane parricida che assieme all'amico era stato tradotto da Daone a Trento verso il mezzogiorno di ieri, mantiene la stessa sconcertante aria di chi per caso si è trovato in un pasticcio, non poi tanto grave, come nei primi giorni che seguirono al rinvenimento dei cadaveri dei due coniugi nella baita Lert, dopo una settimana di mistero. E' stato proprio questo suo strano atteggiamento che in un primo tempo aveva attirato sulla sua persona i sospetti delle autorità inquirenti; questo suo strano atteggiamento che ad un certo punto parve proscioglierlo da qualsiasi responsabilità. Inoltre Bettino Polonioli con la sua abile messa in scena dell'inopinato rinvenimento, assieme al parroco di Daone, dei cadaveri dei propri genitori nella baita, [illegible] al suo rientro da Cimbergo dove aveva trascorso una settimana di convalescenza, ed il non meno ingegnoso alibi costruito in cinque giorni di compagnia con l'amico Lino Recaldini che aveva assistito al delitto, aveva finito con il suggerire tante e tali ipotesi da lasciare scettici gli indagatori su qualsiasi soluzione del tragico enigma.

Nel dubbio ormai generale furono riesaminati tutti i possibili personaggi di questo fosco [illegible]; venne studiata di nuovo la posizione di ciascuno. E così saltò fuori la malattia di Caterina Polonioli, in cura per due anni da uno specialista di malattie nervose; si scoprì che Giovan Maria Polonioli litigava spesso con il figlio e con la moglie e che aveva una conoscenza femminile non molto distante da Daone; che Bettino ogni tanto si sentiva come invasato e che sotto l'impulso di una «voce» vagava anche per più giorni da solo sul monte; che qualcuno doveva essere al corrente del duplice delitto ancora prima che si scoprissero i cadaveri dei due coniugi: che qualcuno [illegible] aveva portato all'interno della baita il sacchetto di pane depositato dal garzone del fornaio sull'uscio, quando ormai il dramma aveva avuto il suo tragico epilogo.

Bettino Polonioli

Alla maggior parte di questi interrogativi l'autorità ha ora trovato una risposta; una risposta che in linea generale non contrasta con la versione sia pure in un certo senso addomesticata resa da Bettino Polonioli al tenente colonnello Zinza nelle prime ore di ieri, e da noi riportata.

Vi sono però alcuni particolari ancora da chiarire, al fine di rendere agevole la tesi del giovane parricida di aver agito sotto l'impressione enorme provocatagli alla vista del cadavere della madre orribilmente mutilato dai colpi d'arma da fuoco sparati dal padre. Come Bettino Polonioli è venuto in possesso dei libretti di risparmio dei genitori per un valore di circa mezzo milione, solitamente custoditi dalla madre? Sul tavolo di baita Lert è stato rinvenuto un foglietto con firma illeggibile attestante il versamento di 40 mila lire da parte di Giovan Maria Polonioli la sera stessa della tragedia, a favore di un creditore il cui nome risulta illeggibile. Ed ancora, mentre Bettino Polonioli insiste nel dire che solo per portare un pacchetto di burro è tornato quella tragica sera da Daone alla baita con l'amico anziché proseguire per Cimbergo, Lino Recaldini afferma di non avere mai visto nelle mani di Bettino un pacco del genere.

Come si vede la fosca tragedia di Baita Lert va ricostruita ancora nei suoi dettagli, nei più minuti particolari: toccherà ora all'autorità giudiziaria questo compito: ciò Bettino Polonioli e Lino Recaldini lo hanno capito, e forse fra non molto si convinceranno quanto stolta sia stata la loro reticenza.

Enrico Goio

UNA GUIDA SENTIMENTALE (E PRATICA) DELLA CAPITALE DEL CINEMA

QUESTA È HOLLYWOOD

Il mito di una città fantasma conosciuta in tutto il mondo - La sua nascita è legata alla storia romanzesca delle origini dell'industria cinematografica - Trionfo dello "star system" - La lotta contro il codice di censura e la televisione - Le grandi arterie del celebre sobborgo di Los Angeles, i ritrovi e gli alberghi - Come gli attori investono il loro denaro - Un californiano in Paradiso

Hollywood: nel 1886, poche case sorte intorno ad un ranch alla periferia di Los Angeles (ma il boschetto di agrifogli, che aveva dato il nome alla località, era già scomparso); nel 1903, un villaggio; nel 1910, un sobborgo di Los Angeles; nel 1911, sede dei primi rudimentali studi cinematografici, impiantati da alcuni intraprendenti individui calati dall'Est; oggi, almeno secondo i più, la capitale mondiale dell'industria del cinema.

Ma esiste una città di Hollywood? Franco Berutti, che si è proposto di farci da guida nella Mecca del cinema in un curioso e prezioso volumetto (Questa è Hollywood, Sodit, Milano), ci fa capire che Hollywood, come tutti, o quasi tutti, la immaginiamo, è un mito, una città fantasma, anche se divida, con pochissime altre metropoli, il privilegio di essere nota in tutto il mondo. E il Berutti non ha torto: Hollywood è la collina di Beverly, la pianura di Culver, la spiaggia di Santa Monica, la gola di North Hollywood, la valle di San Fernando, e perché no?, il deserto di Mojave e le montagne di San Bernardino; tutti luoghi, insomma, che hanno fatto da sfondo per gli esterni di innumerevoli film, dando allo spettatore l'illusione di trovarsi ora nel deserto del Sahara, ora nei mari del Sud, ora sulle Alpi svizzere, o in qualsiasi altra località della terra nella quale la fantasia del regista vuole trasportare la vicenda.

La guerra dei brevetti

Del resto, come spiega l'autore, chi percorra gli otto chilometri che separano la City di Los Angeles dal cuore di Hollywood difficilmente potrà osservare una soluzione di continuità nella fila di case che si allineano ai lati della strada. Tutti i dati statistici riguardanti Hollywood, ad esempio, sono compresi in quelli di Los Angeles. Unico segno d'indipendenza del sobborgo, e soltanto dal 1948, il timbro postale proprio. Prima di quell'anno, le lettere venivano timbrate così: Los Angeles, Hollywood Station.

Le ragioni per le quali alcuni produttori decisero un bel giorno di trasferirsi da New York nella lontana California appartengono alla storia romantica e romanzesca della nascita del cinema come industria. Sulla scelta di David Wark Griffith, non ancora il regista della Nascita di una nazione, e dei vari Kessel, Baumann, Goldwyn, Lasky, Laemmle, De Mille che subito lo seguirono, non influì soltanto la bellezza del paesaggio, e il sole che faceva risparmiare le lampade ad arco durante il giorno, e i dintorni suggestivi che offrivano una cornice ideale per qualsiasi vicenda; ma influì soprattutto la vicinanza (cento miglia) con il confine messicano.

Spieghiamoci meglio: in quel periodo, molti produttori erano in lotta accanita con il potente trust della Motion Picture Company, il quale, avendo accaparrato tutti i brevetti per lo sfruttamento del cinema, ne impediva l'uso a coloro che non sottostavano ai suoi voleri. Fu una battaglia senza risparmio di colpi. La Motion Picture non si difendeva soltanto con gli uscieri e la carta bollata, ma si serviva anche di mezzi meno leciti: pallottole vere fischiavano talvolta durante le riprese di un western. Ecco perché Griffith e gli altri decisero di trasportare la loro attività all'ovest. Ma poiché c'era sempre il pericolo di essere raggiunti dai poliziotti della Motion Picture, si preferì Los Angeles, dalla quale i minacciati d'arresto potevano cercare rifugio nel vicino Messico.

I tabù di Hays

La fortuna di Hollywood cominciò in quegli anni, e per tra alti e bassi, toccò il culmine nel primo dopoguerra quando lo star system — cioè il criterio di puntare tutte le carte sugli attori — ebbe la meglio sulla buona qualità dei film europei. E al cinema della vecchia Europa i produttori di Hollywood diedero il colpo di grazia sottraendogli, a colpi di grossi assegni, attori, registi e tecnici. Venne poi il sonoro, che rivoluzionò la tecnica cinematografica spazzando via i divi dalla voce chioccia, come John Gilbert e Tom Mix; e più tardi, ma fu una rivoluzione più tranquilla, il colore.

La storia di Hollywood continua nel secondo dopoguerra e il Berutti la illustra a grandi linee partendo dal «nuovo corso», quando i produttori più intelligenti, o più accorti, attaccarono i tabù della censura codificata da Hays e della censura non scritta, e perciò ancor più temibile, che proibiva di parlare di intolleranza razziale, dei problemi del sesso, degli stupefacenti. L'ondata maccarthista rallentò, ma non soffocò, il «nuovo corso», i cui iniziatori dovettero del resto preoccuparsi di parare un'altra grave minaccia: la televisione, che aveva già prodotto larghe defezioni tra gli attori e i tecnici del cinema conquistandoli con favolosi contratti. Hollywood rispose con il grande schermo. Fu il momento del cinemascope, del vistavision, del Todd A. O., del cinerama; un momento che dura tuttora, sebbene già si notino segni di rinnovamento e il «grande formato» sembra vada perdendo parte della sua importanza.

Ma non anticipiamo l'avvenire e torniamo alla Hollywood d'oggi, della quale Franco Berutti ci offre, dopo averne schizzato la storia, un'accurata descrizione topografica. Ecco le grandi arterie che attraversano il sobborgo da oriente a occidente: il Wilshire Boulevard, con le ville in stile californiano classico, gli eleganti ritrovi e il ristorante Romanoff con un tavolo sempre riservato per Herbert Marshall; la Melrose Avenue, nei cui pressi sorgono gli studi della R.K.O., della Columbia, della Paramount; il Santa Monica Boulevard, lurido e bizzarro, come l'altra strada che corre parallela ad esso, il Sunset Boulevard, quel «Viale del tramonto» che Billy Wilder ha voluto come cornice del suo film dedicato ad Hollywood; e ancora, l'Hollywood Boulevard, che costeggia il mostruoso edificio («il più atroce cinematografo d'America») del Greuman's Chinese Theater, all'ingresso del quale, sul cemento, sono immortalate nei calchi le gambe di Betty Grable, il profilo di John Barrymore, la bocca di Joe Brown, con le mani, i piedi, la firma di tutte le celebrità dello schermo che in quel cinematografo hanno assistito alla «prima» di un loro film.

La fauna che popola questi viali, o vive ai margini di essi, si può dividere, secondo Leo C. Rosten, in tre categorie: appartengono alla prima i 40.000 lavoratori dell'industria cinematografica; alla seconda la maggior parte degli attori, registi, scenografi e produttori; alla terza, e non sono più di 250 persone, coloro che guadagnano oltre 75.000 dollari l'anno, vale a dire non meno di 40 milioni di lire. E le punte massime di questa aristocrazia del censo? Il terrore del fisco non consente di gettare occhiate indiscrete sui fogli paga dei grandi attori. Si sa, tuttavia, che alcuni toccano i 5 milioni di lire e più la settimana, comprese anche le percentuali sugli incassi, milioni che vengono investiti in imprese redditizie (anche perché il denaro reimpiegato è [illegible] da tasse ed è per questo che molti attori producono i loro film): pozzi petroliferi, come fanno Bing Crosby e James Stewart, aziende agricole, come Fred Mc Murray e Joe Mc Crea, grandi magazzini, come Paulette Goddard e Clark Gable, ristoranti, come Esther Williams.

La storia degli Oscar

L'argomento Hollywood è inesauribile, ma il Berutti ha cercato di metterne in luce gli aspetti più caratteristici, quelli che più hanno contribuito, e ancora contribuiscono, ad alimentarne la leggenda. Basterà ricordarne alcuni: la storia degli Oscar, le ambite statuette della Award Academy; la vita e i guadagni dei grandi produttori; le [illegible] disposizioni del codice di censura (che solo in questi giorni hanno subito alcuni addolcimenti); e persino i prezzi delle consumazioni nei più famosi nightclubs e delle camere negli alberghi. Si direbbe che l'autore conosca Hollywood meglio delle sue tasche. Ed è così, assicurano i competenti, anche se Franco Berutti, a quanto si dice, non sia mai stato nella capitale del cinema.

Su Hollywood circolano, naturalmente, mille aneddoti. Per chiudere, ne citeremo uno, come quello che può dare un'idea di ciò che gli stessi americani pensano di questa città fantasma, e per la quale la pubblicità ha creato un mito che resiste da decenni. Ecco la storiella: un defunto si presenta a San Pietro. «Da dove vieni?» gli chiede il guardiano del Paradiso. «Da Los Angeles», risponde. E San Pietro, con l'aria di scusarsi: «Entra pure, ma credo che questo posto ti deluderà».

Alberto Blandi

LA SPAVENTOSA SCIAGURA AEREA NEL CIELO DELLA CALIFORNIA

Settantotto i bimbi falciati dai rottami del quadrimotore

Il «Douglas» stava compiendo un volo di collaudo quando gli si è abbattuto contro un reattore «Scorpion» - Il velivolo è precipitato sul campo sportivo pieno di scolari, seminando il terrore - Saliti a 7 i morti - Il racconto dei testimoni - Un messaggio ad Eisenhower perché proibisca i voli sugli abitati

Nostro servizio particolare

PACOIMA, venerdì sera.

Perdurano nella popolosa vallata di San Fernando l'angoscia e il lutto per la spaventosa sciagura aerea accaduta ieri, quando un quadrimotore «Douglas» da trasporto, dopo essersi scontrato nel cielo di Pacoima con un reattore da intercettazione dell'Aeronautica militare americana, è andato a cadere nel campo sportivo di una scuola. Sono rimaste uccise sette persone: cinque componenti gli equipaggi di entrambi gli aerei e due bambini. Il numero dei feriti, calcolato in un primo tempo a [illegible], è salito a 78, fra cui 10 in gravi condizioni: tutti sono scolaretti.

Il quadrimotore, un apparecchio nuovo di zecca capace di trasportare sino a 88 passeggeri, aveva a bordo solamente quattro piloti in quanto stava compiendo gli ultimi voli di prova prima della consegna ad una compagnia di navigazione statunitense. Contro di esso si è abbattuto con inimmaginabile violenza uno «Scorpion F-89», un aereo capace di raggiungere i novecento chilometri orari.

Una tremenda esplosione è echeggiata nella valle malgrado i due apparecchi si trovassero ad un'altezza di quasi settemila metri. Il gigantesco «Douglas» ha cominciato a precipitare concludendo la sua tragica corsa nel campo del quale si servono l'Istituto superiore di Pacoima e l'adiacente scuola elementare «Terra Bella». Vi si trovavano una ottantina di ragazzi intenti al gioco del pallone. Il grosso aeroplano ha schiantato alcuni fili della corrente elettrica, ha provocato con un'ala il crollo di un muro e quindi, lanciato ancora in piena velocità, ha attraversato strisciando sul terreno il campo, simile ad una mostruosa macchina seminatrice di vittime.

Gli insegnanti accorrevano sulla scena del disastro tentando vanamente di aiutare i bimbi feriti. I motori del «Douglas» giacevano lontani l'uno dall'altro profondamente conficcati nel terreno. Parti dell'aeroplano si sono sparse tutto attorno sul campo colpendo diversi bambini. Il custode della scuola elementare, Cline Steichman, ha detto: «I bimbi sono caduti come toccati dalle pallottole di una mitragliatrice».

L'agente Harry Kowalski, che a bordo di una camionetta munita di radio prestava servizio attorno alle scuole, ha riferito: «Ho visto i piccini stesi sul terreno ed ho sentito le loro urla ed il loro pianto. Per mezzo della radio ho chiesto immediatamente l'intervento di tutte le ambulanze ed i medici disponibili. E' stata una visione orrenda. Dopo che avevo trasmesso il messaggio radio al mio comando sono rimasto sul sedile della macchina incapace di qualsiasi movimento e quasi inebetito di fronte all'orrore che si presentava ai miei occhi».

Il caccia «F-89» è precipitato circa dieci chilometri a sud-est della scuola di Pacoima in una zona montuosa. Dei due uomini che si trovavano a bordo di esso uno solo si è salvato lanciandosi con il paracadute. Egli tuttavia ha riportato gravi ferite.

Il sindaco di Los Angeles, Norris Paulson, ha affermato che la responsabilità della tragedia deve essere fatta ricadere su coloro i quali permettono che gli aerei possano effettuare i loro voli di prova al di sopra di zone residenziali. Paulson ha inviato un messaggio al presidente Eisenhower chiedendogli di intervenire per porre fine a questo stato di cose.

Pezzi dei motori e della fusoliera dell'aereo sono stati scagliati con forza terrificante attraverso i muri ed i tetti di una chiesa e delle case vicine. Rottami hanno raggiunto persino abitazioni situate a tre isolati di distanza dal luogo del disastro. Gli abitanti di case però hanno riportato solamente ferite di lieve entità.

Pochi minuti dopo l'accaduto un nugolo di autoambulanze si trovava sulla scena della sciagura. Alcuni bimbi urlavano, altri tacevano sotto l'effetto dell'inerzia in cui li aveva piombati lo «choc».

La torre di controllo dell'aeroporto di Los Angeles ha registrato queste ultime parole trasmesse attraverso la radio dal pilota del quadrimotore: «Collisione aerea... collisione aerea... Stiamo precipitando... L'apparecchio non risponde ai comandi... Il nostro addio a tutti...». Quindi il silenzio.

M. F.

Tre colpi di pistola contro la giovane nuora

L'inspiegabile delitto d'un mugnaio salernitano accanto alla culla della nipotina

Salerno, venerdì sera.

Un tragico fatto di sangue è accaduto ieri sera a Serino. Il mugnaio sessantenne Federico Rodia fu Pietro si recava nell'abitazione della nuora, Antonietta Loster di Antonio, 23 anni; la trovava nei pressi della culla di una sua creatura nata da poco tempo e le sparava tre colpi di pistola, riducendola in fin di vita. Mentre i familiari e i vicini, richiamati dalle detonazioni, accorrevano, il Rodia si faceva largo con la pistola in pugno e andava a rinchiudersi nella propria stanza. Poco dopo gli accorsi udivano altri due colpi di pistola: lo sparatore s'era fatta giustizia da sé, due colpi alla tempia sinistra l'avevano fulminato.

Frattanto la giovane Loster veniva trasportata all'ospedale civile; stante le sue condizioni allarmanti non ha potuto essere interrogata, per cui la tragedia è tuttora avvolta nel mistero. D'altra parte non possiamo ripetere le supposizioni cui si lasciano andare vicini e conoscenti. Si attende l'esito delle indagini dei carabinieri che hanno proceduto all'interrogatorio dei familiari e dei coinquilini.

La signora Antonietta Loster è figlia di un maresciallo dei carabinieri che due anni or sono prestava servizio a Serino. Ora è a Pompei ed è stato cautamente informato dell'accaduto. Si attende la sua cooperazione per dare una spiegazione all'angoscioso mistero. Il marito della signora Loster, fuori sede per affari, è stato invitato a rientrare a casa con un telegramma speditogli dai familiari.

Gli Astri: Luna in quadrato a Saturno. Depressioni e scoraggiamenti da eliminare. Non cedete al demone del pessimismo. Difficoltà e cose che si fermano. Converrà aspettare tempi migliori. Tipi: Pesci, Vergine e Acquario.

Pesci: difetti e opposizioni di certa entità che dovete saper tollerare. Depressioni e scoraggiamenti periodici.

Vergine: malcontento [illegible]. Viaggio o spostamento impedito o non fruttuoso. Esito incerto di una battaglia.

Acquario: giornata nettamente ambigua. Se date ascolto ancora una volta ad una persona amica, sbaglierete irreparabilmente.

Ai nati dell'**Ariete**: arrivo inaspettato di un seccatore, mandatelo al diavolo. Cercate di fare le cose con abilità. **Toro**: notizia falsa che vi farà spaventare, ma niente di grave. **Gemelli**: tenteranno di farvi sbagliare strada, tuttavia dovete proseguire nella stessa direzione.

Cancro: una catena di contrattempi antipatici finiti in gloria. **Leone**: aspettate che si muovano gli altri. A voi conviene star immobili. **Bilancia**: atterrerà un palmo da terra per una sistemazione provvidenziale. **Scorpione**: avete acume e vi [illegible] sbrogliare. Riscossi [illegible] all'ultimo momento. **Sagittario**: faranno di tutto per darvi una soddisfazione, ma altri si opporranno. **Capricorno**: fatene buon uso del vostro tempo dedicandolo al cinematografo. Altro non conviene fare.

T. Palamidessi

---

21 bambini morti pel morbillo in Serbia

BELGRADO, venerdì sera.

Ventisei bambini hanno perduto la vita in seguito a mancanza di cure in due villaggi della Serbia meridionale.

Nelle vicinanze di Nish infierisce infatti — secondo notizie giunte a Belgrado — una epidemia di morbillo, contro la quale, per le precarie condizioni igieniche della regione, è molto difficile combattere efficacemente.

Un prodotto inglese per curare l'artrite

LONDRA, venerdì sera.

In tutta l'Inghilterra è stato posto oggi a disposizione dei medici un nuovo prodotto per la cura dell'artrite, il «Deltacortril», che viene definito dalla stampa un «trionfo della scienza sulla natura».

A parità di dosi, il nuovo medicinale sarebbe cinque volte più potente del cortisone, col quale viene di solito trattata l'artrite.

Il «Deltacortril» potrà pure venire usato nella terapia della tubercolosi ed in vari sanatori britannici sono attualmente in corso degli studi su quest'altra applicazione del nuovo medicamento.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa, Via Roma ang. Bertola, tel. 53-113.
Alfieri: ore 21 precise Compagnia di Riviste Totò-F. May-E. Turco-Y. Menard in «A prescindere...». Ultimi 3 giorni.
Auditorium di Torino: ore 21: Concerto sinfonico n. 8. Direttore Fulvio Vernizzi. Pianista Wilhelm Kempff.
Carignano: Comp. Calindri-Volonghi-Corti-Lionello ore 21,15 «Valzer dell'anniversario» di J. Chodorov e J. Fields.
Piccolo Teatro (Sala Gobetti - via Rossini 8): ore 21,15 «Liolà» di L. Pirandello. Prenotaz. vendita biglietti al botteghino del teatro.
Al Florida Club (p. Solferino, tel. 43-323): 17-19; 21-1 Mº Di Nunzio, cantano L. Martorana, Joe di Nara.
Castellino: 17 e 21 Orch. Rosselot. Scuola ballo dir. Mº Sampaoli.
Eden Danze: 21 Pino Saracino.
Faro Club: 21 Fred Buscaglione.
Fassio: Café chantant Medici 113.
Gaudio Danze: 16,30-21 Mº Leone.
Gay Danze: 17 21 Original Tumba.
Hollywood Danze: 21 Turi Gollino.
La Cicala: Ristorante Cavoretto. 21-24 danze. Classico quartetto.
La Perla Danze: ore 21 Orchestra Swing diretta Mº Nini Rosso.
Principe: 21 Mario Maschio, canta Gemmy Sandra. Dir. Mº Celio.
Smeraldo: 21 Balocco-Vigna-Rosso.
Trocadero: 17-21 Zuccheri C. Gilè.
Columbia Danze, via Goito 5 bis, tel. 60-143: Attraz. Orch. Armand.
Esterli Club, v. Cavour 5, t. 44-790: ore 22-3 Finocchi e suo Quartetto.
Palazzo del Ghiaccio: ore 9, 15, 21.
Pattinaggio Pellerina tel. 772-138.
Torino Esposiz. (ingr. Bar Mongaldo) 14-24 Giochi bocce. Bowling.
Torino Esposizioni: Tennis 9-18.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Lisbona» R. Milland, Maureen O'Hara, Claude Rains. Naturama colori. Orario 14,30 - 16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30.
Ariston: «Luci della ribalta» con Charlie Chaplin.
Astor: «Il leone africano» techn. di W. Disney e Gente di Sardegna.
Corso: «I quattro del getto tonante», M. Girotti, A. Cifariello, Checchi, D. Addams. Vistav. tech.
Doria: «Il prigioniero» con Alec Guinness e Jack Hawkins.
Lux: «La battaglia di Rio della Plata» tech. Vistav. John Gregson, Anthony Quayle, Peter Finch.
Metro-Cristallo: «Poveri ma belli» con Marisa Allasio ed Ettore Manni. Mattinata alle ore 10,30.
Reposi: «Gioventù ribelle» Ginger Rogers, Michael Rennie. Sc.
Vittoria: «La montagna» techn. VistaVis. S. Tracy, R. Wagner.
Augustus: «Incantesimo», Kim Novak, Tyrone Power. Scope tech. Orario spettac.: 14,30-17-19,30-22.
Maffei: «Fine dell'avventura» in tech. Scope Van Johnson, Kerr e Riv. Tarentino-Alvaro 16,15-21,15.
Nazionale: «Sangue misto» tech. CineSc. Ava Gardner, S. Granger.
Torino: «Montecarlo» tech. Scope V. De Sica, M. Dietrich. Ap. 10.
Alessandra: «Suor Letizia» Anna Magnani, E. R. Drago, Cifariello.
Arlecchino: «Veneri rosse» tech. Scope John Payne, Dahl, Fleming.
Capitol: «Suor Letizia» Anna Magnani, E. Rossi Drago, Cifariello.
Faro: «Suor Letizia» Anna Magnani, E. Rossi Drago, Cifariello.
Fiamma: «Veneri rosse» technic. Scope John Payne, Dahl, Fleming.
Gianduja: «Mi permette babbo» Alberto Sordi, Aldo Fabrizi.
Hollywood: «Mi permette babbo» Alberto Sordi, Aldo Fabrizi.
Ideal: «Tenebrosa avventura» F. Tucker e Rivista R. Villi-M. Del Frate 16,15 e 21,15.
Massimo: «La traversata di Parigi» di Autant-Lara, Jean Gabin, Bourvil, 1º premio Fest. Venezia.
Principe: «Mi permette babbo» Alberto Sordi, Aldo Fabrizi.
Statuto: «La traversata di Parigi» di Autant-Lara, J. Gabin, Bourvil 1º premio Festival Venezia.
Adriana: «Il ferroviere» Pietro Germi, Luisa Della Noce.
Alcione: «Spada di Robin Hood» Riv. Donato-Villa 16,15-21,15.
Alpi: «Il colosso d'argilla» Bogart, R. Steiger, J. Sterling.
La Perla: «Scialuppe a mare» Sc. tech. Vistav. J. Chandler, Barker.
Regina: «Tempo di villeggiatura» V. De Sica, G. Ralli, A. Lane.
Asti: «23 passi dal delitto» Scope technic. Van Johnson. Ap. 10.
Olimpia: «La frustata» Vidmark.
Po: «Sombrero» Y. De Carlo.
P. Nuova: «I due capitani».
Romano: «Bassifondi S. Francisco» Bozzi, Gran Rivista 16,15-21,15.
S. Pellico: «Bolide rosso» techn. Tony Curtis, Piper Laurie.
Esperia: «La rivale» Scope colori Elsa Martinelli, F. Lulli.
Giardino: «Fondo della bottiglia» tech. Scope Van Johnson, Roman.
Italiano: «Difendo il mio amore» Martine Carol, G. Ferzetti.
Mirafiori: Operazione Normandia.
Vinzaglio: «Anche gli eroi piangono» William Holden, D. Kerr.
Aralda: «Sentieri selvaggi» tech. Vistav. di J. Ford con J. Wayne.
Eliseo: «Difendo il mio amore» M. Carol, G. Ferzetti, Gassman.
Fréjus: «La spada e la rosa» tech. Richard Todd, Glynis Johns.
Nuovo: «Conta fino a tre e prega» tech. Scope V. Heflin, Woodward.
S. Paolo: «Moglie e buoi» Walter Chiari, Gino Cervi, S. Milo.
Belgio: Anche gli eroi piangono.
Corallo: «Fidanzata di tutti» in tech. Scope, F. Sinatra, Reynolds.
Eridano: «Picnic» tech. Scope. Kim Novak, William Holden.
Grasa: Alessandro grande. Scope.
Radium: «Picnic» tech. Scope William Holden, Kim Novak.
V. Veneto: «L'uomo che sapeva troppo» Vistavis. tech. J. Stewart.
Astra: «Quando amore è poesia» techn. Janette Scott, V. Gray.
Bernini: «Mister Roberts» tech. Scope Henry Fonda, J. Cagney.
Eliso: «Un napoletano nel Far West» R. Taylor, E. Parker, tech.
Excelsior: «Bulli e Pupe» Scope techn. M. Brando, J. Simmons.
Massaua: «Totò re di Roma».
Nazareno Non c'è amor più grande.
Odeon: «Picnic» techn. Scope con William Holden, Kim Novak.
Star: «Signora omicidi» technic.
Adua: Figlio del forzato. Varietà.
Aurora: Non c'è amore più grande.
Brescia: Elena di Troja. Scope.
Eri-Dan: Diana la cortigiana, tech.
Falchera: «Maschera di porpora».
Fertino: «Wichita» Scope McCrea.
Maior: «Tempo di villeggiatura» Abbe Lane, Vittorio De Sica, Ralli.
Nord: «L'uomo di Laramie» tech. Cinesc. James Stewart, Kennedy.
Palermo: Ultima carovana. Scope.
Sociale: «Scialuppe a mare» col. Jeff Chandler, J. Adams, Parker.
Zenit: «Serenata» techn. Mario Lanza, Joan Fontaine.
Cabiria: «Duello di spie» Scope.
Colosseo: «Scialuppe a mare» col. Jeff Chandler, J. Adams, Barker.
Italia: «Mia vita comincia Malesia» Riv. Bizio-Argentelli ore 21,15.
Lingotto: «Squadra criminale caso N.» F. Knowles, M. Windsor.
Piemonte: «Sopravvissuti 2» Sc. a colori J. Ferrer, T. Howard.
S. Carlo: «Scandalo al collegio».
Sperla: «Uomini violenti» Scope techn. Glenn Ford, B. Stanwyck.
Alba: «Altair» techn. Antonella Lualdi, F. Interlenghi, Serpine.
Apollo: «Il re ed io» technicolor Scope con Deborah Kerr, Brynner.
Diana: «Donatella» technic. Scope. Elsa Martinelli, G. Ferzetti.
Dora: «Paura d'amare» Cinemascope tech. Jean Simmons, G. Madison.
Dorra: «Serenata» techn. Mario Lanza, Joan Fontaine.
Lessona: «Il conquistatore» tech. Scope J. Wayne, S. Hayward.
Lutecia: «Anche gli eroi piangono» Vistav. W. Holden, Kerr.
Moriondo: «Prigioniero della miniera» Sc. G. Cooper, S. Hayward.
Roma: «L'uomo che sapeva troppo» vistav. tech. James Stewart, Day.
Splendor: «Soglia dell'inferno» techn. Scope con Mickey Rooney.

Riduzioni E.N.A.L. - A.G.I.S. — Reposi, Torino, Adriano, Ariston, Faro, Alessandra, Ideal, Maffei, Alpi, Statuto, Principe, Alcione, V. Veneto, Monviso, Fréjus, Hollywood, Maior e Odeon; Teatro Carignano (biglietti all'Enal); Piccolo Teatro e Palazzo del Ghiaccio (alla Cassa).

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

LA CRISI DEL TORINO

E adesso si parla di Frossi

Ma l'interessato dice: "Non ne so nulla,, - Continua la preparazione della Juventus in vista della dura partita con la Lazio

La squalifica inflitta a Giacomazzi per l'aggressione patita da un giornalista milanese subito dopo il burrascoso incontro Inter-Bologna, ha reso difficili i rapporti fra la società nerazzurra e i rappresentanti della stampa. La stessa Lega professionale che aveva deliberato le due domeniche di squalifica, estraendo faticosamente con le pinze dal regolamento gli articoli adatti, era rimasta sorpresa nell'apprendere che dopo la giustizia calcistica si giungeva a tirare in causa quella con il «G» maiuscolo attraverso la querela sporta contro Giacomazzi. Dal canto suo il giornalista che subì senza reagire l'aggressione, oltre a ritenere insufficienti le scuse presentate per iscritto dall'Inter e dal giocatore, aveva interpretato come offensivo il ricorso alla commissione di appello federale, peraltro fondato proprio sul fatto che il giornalista non essendo tesserato aveva adito le vie legali non consentite dai regolamenti federali.

Il circolo vizioso ha determinato nella realtà pratica, non soltanto il divieto di accesso negli spogliatoi nerazzurri (in effetti i giornalisti non possono vantare alcun diritto in proposito) ma anche l'ingresso all'interno per i normali allenamenti che si svolgono all'Arena, cosicché si potrà avere, come conseguenza, la riduzione al minimo delle notizie e delle presentazioni che concernono la preparazione e la partita dell'Inter.

In questo particolare momento, reso acuto anche dal verdetto di conferma, emesso dalla commissione d'appello federale, non è dunque agevole interpellare i dirigenti nerazzurri i quali attribuiscono fra l'altro il palese nervosismo che serpeggia nella squadra, alle troppe indiscrezioni più o meno fondate che periodicamente vengono rese di pubblico dominio sul conto dei giocatori e dell'allenatore. La posizione del dott. Frossi in effetti non è mai stata né sicura né tranquilla dopo l'esclusione di Vonlanthen dalla formazione.

E' dunque possibile che Frossi di fronte al senso di ostilità che si è rafforzato nei suoi riguardi (si sono fatti anche i nomi dei dirigenti che gliel'hanno giurata) sia propenso ad afferrare al volo la possibilità di un distacco onorevole e tempestivo che gli consentirebbe di tornare al timone di una squadra come il Torino, guardata in questo momento con trepidazione da tutti gli sportivi.

Tuttavia stamane, interpellato per telefono il dott. Frossi ha risposto testualmente: «Io non so assolutamente nulla, nessuno mi ha fatto cenno nemmeno lontanamente alla minima novità: perciò non ho niente da dichiarare».

* *

A Santa Margherita Ligure prosegue intanto la preparazione del Torino. Ieri il direttore tecnico Liberti ha impegnato i granata in una passeggiata mattutina ed in una partita a due porte al pomeriggio. Nell'allenamento pomeridiano i granata sono stati opposti ad una formazione sammargheritese di riserve e ragazzi. Nessuna nota di rilievo è logicamente venuta dalla partita in tono minore, né Liberti contava di trarre dal confronto contro giocatori di limitato valore indicazioni positive.

* *

Anticipiamo piena di riserbo, alla Juventus, in attesa della Lazio. La gara con gli azzurri romani non si prospetta certo facile, ma i bianconeri hanno dimostrato domenica scorsa contro la Fiorentina di essere in possesso di un ottimo gioco.

Per lo schieramento da opporre ai laziali l'allenatore Puppo non ha ancora comunicato niente: è tuttavia probabile che non voglia effettuare mutamenti di nessun genere. Ieri, nel confronto tra le riserve bianconere e la Sampdoria (persa dalla Juventus per 2-1) ha giocato anche Nay, nel primo tempo, come mediano laterale. Nay non ha più accusato dolori all'arto infortunato, ma era ancora poco in fiato e un po' lento nelle mosse. E' quindi opportuno pensare che domenica contro la Lazio, tocchi ancora ad Agnoletti la maglia numero 5.

Gli juventini sono tutti in buone condizioni — tranne Viola, bonininsa, ancora a riposo — e aspettano con fiducia il confronto quasi in... famiglia con la Lazio. Nelle file azzurre infatti giocheranno Pinardi, Vivolo, Muccinelli (ex juventini) e Moltrasio, Molino e Lovati (ex granata).

Stamane, sul pennone più alto, tricolore francese

Vittoria-sorpresa della Leduc nello slalom gigante a Garmisch

Al secondo posto la canadese Wheeler, seguita da Carla Marchelli - Vera Schenone si classifica 6ª - La tedesca Seltsam, trionfatrice di ieri, delude

La torinese Vera Schenone, classificatasi sesta nello slalom gigante a Garmisch

(Nostro servizio particolare)

Garmisch, venerdì sera.

La gara di slalom gigante femminile, svoltasi stamane sulle pendici dell'Hausberg, si è conclusa con la sorprendente vittoria della francese Leduc che ha preceduto al traguardo la canadese Wheeler e l'italiana Carla Marchelli. La vincitrice ha impiegato il tempo di 1'38"3/10 per coprire la distanza di Km. 1,800 ([illegible] metri di dislivello). Se si tiene conto delle pessime condizioni della pista (durante tutta la notte è piovuto) si tratta indubbiamente di un tempo ragguardevole. La sciatrice francese ha stupito i tecnici per il coraggio con cui ha affrontato i tratti più ardui della pista. Conviene altresì porre in rilievo che la vittoria della francese è netta dal momento che la seconda classificata, la canadese Wheeler, ha impiegato esattamente 2" in più per venire giù dall'Hausberg a Garmisch.

Carla Marchelli, che ha ottenuto il terzo posto nel tempo di 1'40"8/10, ha avuto lo svantaggio di partire per prima. Ottima è risultata anche la prestazione della torinese Vera Schenone che, distintasi per la sua regolarità, ha tagliato il traguardo in sesta posizione.

In un primo tempo figurava al terzo posto della classifica l'austriaca Frandl in 1'40"7/10, ma siccome la discesista «bianca» ha saltato una porta di controllo, la giuria è stata costretta a squalificarla.

Quanto alla vincitrice dello slalom speciale di ieri, la tedesca Seltsam, essa ha corso oggi con una certa prudenza classificandosi settima. Squalificata la Frandl, la migliore delle austriache è stata Tea Hochleitner, quarta davanti alla connazionale Hoerl.

Considerata nel suo insieme l'odierna gara di slalom gigante è stata abbastanza propizia alla Francia che oltre alla vittoria della Leduc ha [illegible] il nono e il decimo rango per merito della Grosso e della Telinge.

Ecco la classifica dello slalom gigante:

1. Leduc (Francia), 1'38" e 3/10; 2. Wheeler (Canada), 1'40" 3/10; 3. Marchelli (Italia), 1'40" 8/10; 4. Hochleitner (Austria), 1'41"; 5. Hoerl (Austria), 1'43" 1/10; 6. Vera Schenone (Italia), 1'43" e 9/10; 7. Seltsam (Germania), 1'44" 6/10; 8. Waser (Svizzera), 1'45"1/10; 9. Grosso (Francia), 1'45"9/10; 10. Telinge (Francia), 1'46".

Luigi Fascetti

Ros, spagnolo di turno pronto ad affrontare Loi

Duilio Loi, di scena domani sera sul ring di Milano

MILANO, venerdì sera.

Dopo aver difeso vittoriosamente il titolo contro lo spagnolo José Hernandez, il campione europeo dei pesi leggeri Duilio Loi tornerà sul ring domani sera per incontrare un altro pugile iberico: Boby Ros. Cresciuto per mano di Loi il picchiatore Galiana, umiliato dal campione d'Europa anche l'orgoglioso Hernandez, la boxe spagnola presenta il suo terzo uomo e sul ring milanese, sperando che un risultato a sorpresa le dia una nuova possibilità di entrare in lizza per il titolo continentale.

Boby Ros ha 21 anni, ha un pugno assai solido ed è stilisticamente assai migliore di Galiana ed Hernandez, sui quali ha ottenuto convincenti vittorie. Il giovane poco leggero si differenzia dai suoi più famosi connazionali, anche per un'altra qualità: la prudenza. A differenza di Galiana e di Hernandez, Boby Ros non ha sbandierato la sua sicurezza di battere Loi, ma si è limitato ad esprimere la sua fiducia di ben figurare di fronte ad un così grande campione.

Si tratta in conclusione di un avversario non facile per il campione d'Europa: un Loi preparato a dovere è in grado di dar lezione a chiunque, ma il pugile triestino non concedendosi ogni tanto delle «licenze» quindi un suo confronto con un rivale non ancora affermato porta sempre con sé un'incertezza di pronostico legata ai dubbi sulla serietà della sua preparazione.

Un grande interrogativo domina la scena ciclistica

Baldini è davvero il successore di Coppi?

Dopo la conquista del record dell'ora, il romagnolo ha annunciato la sua partecipazione al G. P. delle Nazioni - Impossibile "indovinare,, il rendimento del campione nelle prossime gare su strada

Fra le tante notizie che in questi giorni è dato di leggere attorno a Baldini, una richiama la nostra attenzione. Essa non si riferisce alla sua disastrosa esibizione parigina, a mio avviso riuscita tale per la precipitazione avuta nell'esporlo a un esame troppo difficile, date anche le condizioni della pista di Grenelle notevolmente ben diverse da quelle del Palasport.

Nella lista degl'impegni sottoscritti da Baldini per prodursi sulle piste e sui circuiti francesi durante il '57, uno assume di colpo una certa importanza anche nel giudizio di chi è rimasto appartato finora dall'eccessivo interessamento giornalistico sui suoi propositi (e sui pranzi, e sui festeggiamenti) cui ha partecipato) — e principalmente sulle sue possibilità di prendere la successione di Coppi secondo una terminologia in cui avventatezza basta rilevare per denunciare l'inguaribile tendenza di molti a fare le mosche cocchiere di questo o di quell'avvenimento, di questa o quella personalità appena appaiono sulla scena sportiva. (Voglio dire che quando Olmo, fresco primatista mondiale per essere stato il primo a superare i 45 nell'ora, la sua andata a Parigi per debuttare vittoriosamente sulla pista fu annunciata e seguita con assai maggior misura e compostezza che non per Baldini. Altri tempi, altri costumi).

L'impegno di cui si parla è di partecipare al Gran Premio delle Nazioni, la classica prova a cronometro su strada che si disputerà nella regione parigina il 22 settembre. Spieghiamo perché il fatto è importante.

Che col suo record dell'ora su pista Baldini si sia portato alla testa dei valori mondiali della specialità è un fatto che nessuno può contrastare. A tale riguardo dirò che avendone parlato domenica scorsa con Coppi, alla mia riflessione che non è possibile avanzare alcuna riserva che ne contesti l'autorevolezza, l'ex detentore del primato ha immediatamente annuito. Su questo punto non c'è altro da aggiungere — rimanendo soltanto aperta la rivalità fra Baldini ed Anquetil il giorno che questi ritornasse in possesso del suo bene e il romagnolo, a sua volta, tentasse di riprenderselo.

Dal momento che da varie parti si sono voluti accelerare i tempi e un po' dovunque si è sentito dire che Baldini è il naturale successore di Coppi senza che a così netta e categorica asserzione facesse immediatamente e doverosamente seguito la distinzione ch'essa si riferisce «soltanto» al record dell'ora, diciamo perché l'annuncio che Baldini ha nel suo programma di cimentarsi già quest'anno in una classica corsa a cronometro su strada, non può che essere accolto con soddisfazione. Si vedrà, finalmente se anche in questa specialità il «nuovo venuto» varrà quanto l'anziano campione — nel senso che, partecipando la prima volta al Gran Premio delle Nazioni riuscirà anche a lui di affermarvisi vittoriosamente, ripetendo l'impresa che tanto bene riuscì a Coppi nel suo esordio parigino, dieci anni or sono. Quest'esame è non soltanto opportuno, ma necessario per un cumulo di ragioni — sempre se si vuole che l'attributo di «successore di Coppi» abbia un senso, e non rappresenti soltanto la velleità di gruppi più o meno folti di tifosi.

Immaginiamo che Baldini, rispondendo alle speranze dei suoi amici già dai primi mesi della sua attività di professionista passi di vittoria in vittoria negli incontri ed inseguimento che disputerà sulle piste italiane e su quelle straniere — fino a battere Messina per il titolo italiano, ed altrettanto faccia a spese del medesimo nel campionato mondiale o di un altro che nel frattempo potesse rivelarsi tanto bravo da arrivare in finale in vece del torinese. Ciò vorrà dire che «anche» in questa specialità Baldini avrà fatto quanto Coppi — bene meritando l'eredità del Campionissimo.

Ma oltre alla pista si sa che c'è la strada — e la storia, oppure, diciamo l'esperienza non volendo adoperare parolone troppo solenni, insegna che è questo il terreno sul quale più compiutamente e stabilmente si crea la fama dei grandi campioni, palesandovi la propria eccellenza atletica in modo da consentire a raffronti e a paragoni poggianti su basi solide. Il buono e il bello che Baldini potrà fare nelle corse in linea ch'egli disputerà già a partire dalla Sassari-Cagliari è cinico che dovrà tener calcolo di tanti elementi via via maturandi lungo la stagione, da rendere azzardata per il momento qualsiasi previsione al riguardo, salvo quella che ben difficilmente lo si vedrà primeggiare nelle salite, e ch'egli potrà sperare di arrivare ai traguardi coi gruppi di testa soltanto [illegible]

[illegible] e a Parigi nella prova più classica di tutte le prove del genere che si disputano in Europa.

E' un genere di corsa ben differente da quello che nei velodromi, richiede ai corridori uno sforzo magari più intenso ma certamente meno prolungato e meno vario: non a caso essa, per il suo percorso di oltre cento chilometri su strada tutt'altro che pianeggianti viene chiamata la «prova della verità», e il fatto che soltanto atleti di alta classe vi abbiano primeggiato, da Antonin Magne ad Archambaud, da Coppi a Koblet fino ad Anquetil, significa che soltanto arrivandovi primo, e in un tempo che non sfiguri di fronte a quello del precedente vincitore che è Anquetil, Baldini avrà diritto ad essere considerato il successore di Coppi «anche» in questa specialità — con tutte le riserve del caso, come già detto, per quanto riguarda le corse in linea, ammenoché prima d'allora egli si riveli anche grande e completo stradista.

VITTORIO VARALE

Domani sera in Fiat-Bolzano esame "azzurro,, per gli hockeysti

Al Palazzo torinese dello sport si vara l'incontro Italia-Germania

Undici «nazionali», tra «A» e «B» saranno in pista domani sera al Palazzo del Ghiaccio per il confronto di campionato Fiat-Bolzano.

Quattro azzurri giocano nelle file del Fiat (Agazzi, Albertoni e Frec della «A» e Mazza della «B»), sette in quelle della compagine dolomitica (Ferraris e Tomei fra i «moschettieri», Bolliari, Ludescher, Frigo, Zarletto e Gippone nei «cadetti»). Avranno, domani sera, puntati su di loro, oltreché gli sguardi degli sportivi, anche gli occhi dell'allenatore della rappresentativa italiana, Billy Cupolo, che deve preparare per l'8 febbraio (a Milano) ed il 9 (a Torino) la squadra azzurra impegnata nella doppia gara di rivincita con la Germania.

Il «match» di domani sera deve indicare il valore attuale delle due formazioni: il Bolzano (che stasera gioca a Milano contro il Milaninter) venne sconfitto dai biancorossi per 5-4 nell'incontro di andata, ma si è poi ripreso con bella vivacità ed ha ultimamente battuto — sia pure di strettissima misura — il formidabile Cortina. La formazione di Bolzano ha in porta il miglior difensore italiano, Ferraris. L'atletico, coraggioso portiere dolomitico rivelò in pieno il suo valore alle Olimpiadi di Cortina, e nel confronto contro il Canadà (perso per 2-1), venne classificato come uno dei migliori del mondo.

Il compito del Fiat è dunque anche stavolta molto difficile, tuttavia gli hockeisti torinesi non nascondono le speranze di ritornare alla vittoria. Avrà senza dubbio peso ed effetto determinante il ritorno in formazione di Bob Bragagnolo, al quale si possono forse imputare piccole «colpe» di carattere psicologico nei confronti dei suoi compagni di squadra, ma non certo scarso impegno e poco rendimento in gara.

Con il rientro del fortissimo difensore la squadra torinese potrà domani sera affrontare senza timori preventivi il Bolzano. Ne uscirà un «match» di prim'ordine, tirato e vivace.

* * *

Oltre all'allenatore della nazionale, saranno presenti domani sera al Palazzo torinese del Ghiaccio i tecnici della Federazione, per un sopraluogo al campo di gara ed alle installazioni, in vista di Italia-Germania.

Per il battesimo internazionale — a carattere ufficiale — dell'hockey a Torino, sarà aumentata la capienza dei posti (portati a 5500, tra «numerati» e posti in piedi) e verrà predisposto uno speciale servizio di biglietteria, che funzionerà anche nei giorni precedenti, nei saloni de «La Stampa» e della «Gazzetta del Popolo».

Bollettino della neve

PROVINCIA DI TORINO — Ala di Stura (Pian Bellè) cm. 15; Balme 15; Pian della Mussa 30; Bardonecchia 10; Pian del Sole 25; Colomion 15; Colle Bercia 35; Pian Gimont 35; Monti della Luna 35; Claviere 15; Chiomonte (Pian del Frais) 25; Pian Neve 30; Pragelato 15; Sportinia 35; Triplex 50; Sestriere 40.

PROVINCIA DI VERCELLI — Alagna Otro Belvedere cm. 25; Alpe di Mera 40; Lago Mucrone 30; Monte Camino 30; Bielmonte 25.

PROVINCIA DI NOVARA — Macugnaga (Capanna Zamboni) cm. 25-30; Mottarone 40; Baceno Alpe Devero 40; Formazza Ponte 35; Formazza (Rif. M. Luisa) cm. 70.

PROVINCIA DI CUNEO — Limone Piemonte cm. 30; Frabosa Soprana 30.

VALLE D'AOSTA — Ayas Champoluc cm. 15; Breuil Cervinia 20; Pian Maison (Conca del Breuil) 30; Plateau Rosa 70; Chamois 20; Cogne 15; Courmayeur (Colle Checrouit) 25; Gressoney la Trinité 15; Gressoney S. Jean (Weissmatten) 30; La Thuile (Les Suches) 20; Conca di Pila (Aosta) 15; Valtournanche (Cheneil) 30 [illegible]

Viabilità ottima.

VALICHI ALPINI — Moncenisio chiuso; Monginevro aperto [illegible]

Pronostici ippici

2-1 Napoli (Agnano), premio Fertilia (galoppo, lire 472.000, m. 2200; 5 partenti). Zela (gr. 2) non dovrebbe lasciarsi sfuggire il successo, davanti a Inaco (gr. 1).

X-2 Pisa (San Rossore), premio Marina (galoppo, L. 416.000, m. 1800; 10 partenti). Corsa aperta in cui preferiamo Andrade (gr. X) e Zululand (gr. 2).

1-X Milano (San Siro), premio Mottarone (trotto, L. 525.000; m. 2100; 9 partenti). Vera Hanover (gr. 1) è nettamente da preferire, davanti a Tempera (gr. X).

2-1 Firenze (Mulina), premio Monsummano (trotto, lire 575.000, m. 2440; 10 partenti). I compagni di scuderia Lazzaro-Albera (gr. 2) sono i favoriti; per il posto d'onore indichiamo Loli (gr. 1).

1-X Palermo (Favorita), premio Valsura (trotto, lire 575.000, m. 1600; 10 partenti). Pistacca (gr. 1) e Scaramouche (gr. X) sembrano i più appoggiabili.

2-1 Trieste (Montebello), premio Emilia (trotto, lire 500.000, m. 1600; 8 partenti). La corsa dovrebbe risolversi fra Pepè la Moko (gr. 2) e Costalica (gr. 1).

Minuto per minuto la trasmissione di ieri sera di «Lascia o raddoppia»

Cinque milioni al torero (senza Dominguin) e felice esordio di una spigliata cameriera

Promossi tutti i nuovi concorrenti - Un giornalaio napoletano veloce nel far conti e nel rispondere sul calcio - Supera la prima prova l'operaia faentina appassionata di pittura - Il geometra Cambi ha scelto la busta per l'americano Haines vittorioso in cabina

Elda Novani spiega a Bongiorno che si è tolta la scarpa per «abbassare l'orgoglio»

CAMPAGNOLI — Dal Teatro della Fiera di Milano trasmettiamo il 62° numero di «Lascia o raddoppia». Presenta Mike Bongiorno.

BONGIORNO — *Signore e signori, buona sera. Giovedì scorso abbiamo perso il bacio di una bella ragazza, ma in compenso abbiamo restituito a una mamma suo figlio. Ricorderete quell'appello fatto all'inizio della trasmissione. Ci eravamo rivolti a Elio Laccetra perché entro 24 ore si facesse vivo. Egli si è fatto vivo ed abbiamo ricevuto oggi una lettera da Elio che ci ringrazia di avere risolto la situazione. Siamo contenti che lui sia ritornato, caro Elio; stai bravo e non raddoppiare.*

Passiamo ai concorrenti di questa sera. Probabilmente riusciamo a passarne quattro, almeno tre. Ecco il primo.

CERASUOLO (calcio)

CAMPAGNOLI — Il signor Carlo Cerasuolo di Napoli.

BONGIORNO — *Questo concorrente viene da Napoli. Fa il giornalaio. Lei ha un'edicola, se non sbaglio.*

CERASUOLO — Due.

BONGIORNO — *Fa buoni affari?*

CERASUOLO — Si vive. Ma sapete com'è il mestiere, bisogna lavorare.

BONGIORNO — *Ha un sistema particolare per vendere i suoi giornali?*

CERASUOLO — Non esistono sistemi particolari, signor Bongiorno. C'è stato un tempo in cui a Napoli è piovuto, per quindici giorni. Non riuscivo a vendere un giornale. Sapete che cosa ho fatto? Mi sono messo i giornali sul braccio e ho gridato: «Edizione straordinaria! Edizione straordinaria! La signorina Campagnoli ha ucciso Mike Bongiorno!». Scusi signorina, è un sistema per vendere.

BONGIORNO — *Mi han detto che lei è molto rapido nel fare i conti.*

CERASUOLO — Mi ci sono abituato fin da bambino.

BONGIORNO — *Le ho fatto questa domanda perché poco fa ho visto che faceva i calcoli dei gettoni che voleva vincere e ho visto che ha un sistema particolare molto veloce per fare i conti. Allora mi sono procurato una lavagna. Io le scriverò dei numeri e lei mi farà vedere come fa a fare le somme tanto in fretta.* (Bongiorno scrive sulla lavagna tre addendi di sette cifre ciascuno e Cerasuolo in pochi istanti fa la somma). *Passiamo alle domande di calcio. Vediamo se se la cava altrettanto bene.*

BONGIORNO — *Prima domanda: Nel campionato 1951-'52, Nordahl per la quinta volta figurò in testa alla graduatoria dei cannonieri. Quante reti realizzò in quella stagione?*

CERASUOLO — Ventisette.

BONGIORNO — *Seconda domanda: Quali furono i sei attaccanti messi in campo dal Torino nella stagione 1948-'49, prima annata della serie quinquennale di vittorie?*

CERASUOLO — Ossola, Loik, Gabetto, Mazzola, Ferraris II, Menti II.

BONGIORNO — *Terza domanda: Il Genoa è la più anziana società italiana. In che anno venne fondata?*

CERASUOLO — 1893.

BONGIORNO — *Quarta domanda: L'Internazionale di Milano vinse nella stagione 1952-'53 il suo primo campionato del dopoguerra. Ci dica i nomi di undici giocatori dei 28 presentati dall'Inter in detto campionato.*

CERASUOLO — Ghezzi, Blason, Giacomazzi, Neri, Giovannini, Nesti, Armano, Mazza, Lorenzi, Skoglund, Nyers.

BONGIORNO — *Quinta domanda: L'11 maggio 1947 l'Italia incontrò a Torino l'Ungheria. Con quale punteggio terminò l'incontro?*

CERASUOLO — L'Italia ha battuto l'Ungheria per 3 a 2.

BONGIORNO — *Sesta domanda: In quale formazione l'Italia batté gli Stati Uniti per 1 a 0 nella prima partita delle vittoriose Olimpiadi di Berlino del 1936?*

CERASUOLO — Venturini; Foni, Rava; Baldo, Piccini, Locatelli; Frossi, Marchini, Scarabello, Biagi, Cappelli.

BONGIORNO — *Settima domanda: Nei campionati di serie A a girone unico, il Bologna conquistò il titolo in due annate consecutive. Quali?*

CERASUOLO — Nel '35-'36 e nel '36-'37.

BONGIORNO — *Ottava domanda: Nella Coppa del Mondo 1938 l'Italia batté la Francia a Parigi per 3 a 1. Quali giocatori realizzarono le reti italiane?*

CERASUOLO — Una Colaussi e due Piola.

NOVANI (mitologia)

CAMPAGNOLI — La signorina Elda Novani di Torino.

NOVANI (saluta il pubblico prima del presentatore).

BONGIORNO — *Stasera stiamo infrangendo le nostre regole. I nostri concorrenti salutano il pubblico prima di essere presentati dalla signorina Campagnoli.*

NOVANI — Anche il pubblico ha diritto al saluto.

BONGIORNO — *Dunque lei, signorina, che cosa fa?*

NOVANI — La cameriera.

BONGIORNO — *Non è mica in cerca di un nuovo lavoro? Io ho bisogno di una cameriera.*

NOVANI — Da lei non ci vengo.

BONGIORNO — *Perché?*

NOVANI — E' troppo tipaccio... Si può interpretare in tante maniere. Alla curiosità di chi ascolta.

BONGIORNO — *Sono curioso io. Me lo dirà poi, in un orecchio?*

NOVANI — La prossima puntata, se continuerò.

BONGIORNO — *Per quale materia si presenta?*

NOVANI — Per la mitologia greca.

BONGIORNO — *Come cameriera penso non avrà molto tempo per dedicarsi a letture di questo genere. Studia la sera prima di andare a dormire invece di leggere i giornalini?*

NOVANI — Una volta leggevo Topolino, poi mi sono dedicata ad altri tipi di letteratura. In tempo di guerra si stava sempre chiusi in casa. Ero bambina, non c'erano giornalini, non c'erano i libri delle favole. Ho trovato un volume di mitologia greca. Mi sono incuriosita, mi sono appassionata alla materia. Quando ho saputo di «Lascia o raddoppia», ho pensato di partecipare. Cinque milioni, sapete, sono tanti.

BONGIORNO — *Stavo proprio pensando che il signore presso il quale lei lavora è molto fortunato ad avere una bella cameriera come lei.*

NOVANI — Il signore è anziano, ha una figlia sposata. Sono persone molto brave, ma non vogliono nessuna pubblicità. Vorrei dirle una cosa, scusi se sono ardita. Credevo che lei fosse peggio, che fosse un cerbero. Invece è un simpaticone.

BONGIORNO — *Prima ero un tipaccio, ora sono un simpaticone. Beh, meglio così. Allora passiamo alle nostre domande. Speriamo che lei se la cavi bene.*

NOVANI — Questo è un gioco d'azzardo. Ci vuole anche fortuna. Vorrei approfittare di questo momento per salutare Pietrasanta, i pietrasantini miei compaesani, mia madre e tutti.

BONGIORNO — *Prima domanda: La più bella delle figlie di Priamo e di Ecuba fu amata da Apollo. Come si chiamava?*

NOVANI — Cassandra.

BONGIORNO — *Seconda domanda: Quando Eracle scende nell'Ade tutte le ombre fuggono via tranne quella di un eroe famoso per il suo coraggio e per la sua abilità nelle cacce. Ci dica il suo nome.*

NOVANI — Meleagro.

BONGIORNO — *Terza domanda: Ci dica il nome di quella dea romana la cui festa principale si celebrava il 9 giugno, quando le madri di famiglia si recavano con offerte al suo tempio, mugnai e fornai facevano vacanza, i mulini erano ornati di corone e gli asini che facevano girare le macine erano condotti intorno con pani appesi al collo.*

NOVANI — Vesta.

BONGIORNO — *Quarta domanda: Il figlio della ninfa Cariclo fu accecato per aver visto Atena mentre si bagnava nelle limpide acque dell'Ippocrene, la fonte dell'Elicona, ma in compenso ebbe dalla dea il dono della profezia, di comprendere il canto degli uccelli, il privilegio di una vita lunga e di conservare intatto il corpo dopo la morte. Ci dica il nome di questo individuo.*

NOVANI — Tiresia.

BONGIORNO — *Quinta domanda: Marte implorato dal re Numa di dare un segno di benevolenza fece cadere dal cielo un ancile, cioè un piccolo scudo ovale, dalla cui conservazione sarebbe dipeso il destino di Roma. Ci dica cosa fece Numa per preservare questo scudo.*

NOVANI — Ne fece fare altri undici. Così se ne rubavano uno o due rimanevano gli altri.

BONGIORNO — *Sesta domanda: Ci dica che cosa fecero gli Argonauti seguendo il consiglio di Fineo prima di passare tra le Simplegadi, cioè le due rupi all'ingresso del Ponto Eusino, che scapinate dalla violenza dei venti, alternativamente si urtavano e si scostavano.*

NOVANI — Su consiglio di Fineo, il cieco che avevano salvato dalle Arpie, fecero passare una colomba — c'è chi dice anche un airone —. La colomba restò con la coda mozzata. Aspettarono il momento opportuno e poi passarono anche loro, aiutati da Era.

BONGIORNO — *Settima domanda: Ci dica il nome di quella dea che faceva parte del corteo di Afrodite e che era dea della persuasione.*

NOVANI — Peitos. Secondo i romani Suada o Suadea, la persuasione.

BONGIORNO — *Ottava domanda: Qual era il nome dell'ape che forniva il miele a Zeus, o Giove, quando era ancora allattato da Amaltea.*

NOVANI — Panceride.

Luigi Carlessi, in cabina senza esperto, supera le tre domande finali per il massimo premio

PONTI (pittura impressionista)

CAMPAGNOLI — La signorina Maria Welda Ponti di Faenza.

BONGIORNO — *Ha uno nome Welda! Un nome poco usuale. Di dove viene questo nome?*

PONTI — Non so. Mi hanno detto dalla Germania.

BONGIORNO — *Lei per che cosa si presenta?*

PONTI — Per la pittura dell'800.

BONGIORNO — *E che cosa fa?*

PONTI — Lavoro in un calzificio. Faccio cucitura nelle calze di nylon da donna.

BONGIORNO — *Adesso diventano sempre più forti, immagino. Questo interessa molto le nostre signore, perché quasi tutti i giorni bisogna comprare un paio di calze nuove.*

PONTI — Le calze che facciamo noi, sono fortissime...

BONGIORNO — *Ci sono novità? Si fanno anche colorate?*

PONTI — Sì, ma noi non le facciamo. Non credo che tutte le donne si azzardino a portare le calze colorate.

BONGIORNO — *Lei si presenta per la pittura dell'800. Lei dipinge, disegna?*

PONTI — Un pochino. Ho frequentato la scuola, e intanto lavoravo. Il direttore del mio stabilimento mi mandava via un'ora prima dal lavoro perché andassi a scuola di disegno. Così ho potuto finire i quattro anni di scuola e mi sono diplomata. Sono poi andata dal professor Sella due anni, poi è morto.

BONGIORNO — *Che genere di pittura fa? Paesaggio, ritratto?*

PONTI — Ritratti ne ho fatto uno solo, del mio professore, perché è un viso caratteristico, ha la barba. E' facile fare uno con la barba. La barba dà un carattere.

BONGIORNO — *Ho avuto l'impressione che fosse artista perché ha un tipo di pettinatura esistenzialista, come quella del signor Cerasuolo di poco fa. E' alla Marlon Brando? E quelli che cosa sono, i tirabaci?*

PONTI — No, è una pettinatura, così...

BONGIORNO — *Quale è il suo pittore preferito?*

PONTI — Preferisco Van Gogh, Lautrec.

BONGIORNO — *Allora passiamo alle nostre domande.*

Prima domanda: Nel 1819 un grande pittore verso la fine della sua vita acquistò una casa di campagna che i suoi vicini soprannominarono «La casa del sordo» e ne decorò le pareti con pitture cupe, drammatiche e visionarie. Ci dica il nome di questo pittore.

PONTI — Francisco Goya.

BONGIORNO — *Seconda domanda: Le mostreremo la riproduzione di un dipinto. Vogliamo sapere chi ne è l'autore.*

PONTI — Degas.

BONGIORNO — *Terza domanda: Un grande paesista inglese ha dipinto un quadro intitolato: «Pioggia, vapore, velocità». In questo quadro è rappresentata una locomotiva, motivo che sarà poi ripreso anche dagli impressionisti. Ci sa dire l'autore di questo quadro?*

PONTI — Turner.

BONGIORNO — *Quarta domanda: Il critico d'arte dello «Charivari», Louis Valou, in occasione di una mostra pittorica del 1874, presso il fotografo Nadar a Parigi, usò il termine impressionisti per indicare i pittori che esponevano in quella mostra. Un quadro, intitolato «Impression, soleil levant», diede lo spunto per la fortunata denominazione. Ci dica l'autore di questo quadro.*

PONTI — Monet.

BONGIORNO — *Quinta domanda: Le mostreremo in diapositivo un quadro di Claude Monet. Lei ci deve dire chi è la persona raffigurata in primo piano seduta col parasole.*

PONTI — Camilla Monet, la moglie del pittore.

BONGIORNO — *Sesta domanda: Edouard Manet nel 1865 presentò al «Salon» un quadro che venne rifiutato malgrado l'intervento favorevole di un grande pittore francese. Ci dica il nome di questo pittore che prese le difese del quadro di Manet.*

PONTI — Delacroix.

BONGIORNO — *Settima domanda: Vediamo una riproduzione fotografica del quadro «Inondazione a Port Marly», venduto per 43 mila franchi poco dopo che il suo autore era morto poverissimo. Ci dica il nome dell'autore.*

PONTI — Sisley.

BONGIORNO — *Ottava domanda: Ci dica l'autore del quadro di cui le mostriamo la riproduzione fotografica.*

PONTI — Renoir.

BONGIORNO — *Passiamo ora ai concorrenti che hanno debuttato la scorsa settimana.*

Il loquace e impetuoso giornalaio napoletano Carlo Cerasuolo

La ventiduenne operaia di Faenza, Maria Welda Ponti

HAINES (attualità americana)

CAMPAGNOLI — Il signor Charles Haines di New York.

BONGIORNO — *Ho visto che tutti i giornali hanno parlato parecchio di lei, lo considerano un personaggio simpatico. Anche i giornali d'America si stanno interessando di lei.*

HAINES — Ho letto su un giornale americano una cosa che mi ha divertito. Mi hanno detto che giovedì scorso sono andato a casa a piedi, anche se ho vinto una certa somma di dollari. Io in sostanza non li ho ancora visti, in tasca non avevo ancora niente.

BONGIORNO — *Noi le auguriamo di vincere la somma massima. Questa sera abbiamo tra noi un personaggio di «Lascia o raddoppia» in partenza per gli Stati Uniti; che ha chiesto di uscire a scegliere la busta per lei. Personaggio molto caro, che ha fatto parlare di sé e vorrebbe conoscerla di persona, perché andrà nella sua città: il signor Enzo Cambi. Siamo molto lieti che un altro concorrente di «Lascia o raddoppia» sia in partenza per gli Stati Uniti. E' già il secondo, dopo la signorina Ferrara che ha concorso alla trasmissione di 64.000 dollari. Ora è partita per «La grande sfida». Ora un altro concorrente va in America. Per che cosa?*

CAMBI — Per [illegible] dollari.

BONGIORNO — *E' lei che sfida un concorrente americano o un americano che sfida lei?*

CAMBI — La lettera mi sembra dica che un concorrente americano ha sfidato me.

BONGIORNO (a cui è stata presentata la lettera dal Cambi) — *Qui dice che deve partire entro 15 settimane. Volevano che andasse già in questa settimana, ma il concorrente americano che l'ha sfidato ha chiesto una proroga. Auguriamo che riesca a vincere ancora. Poi, ormai i suoi debiti li ha pagati tutti. Stavolta può veramente godersi, i suoi dollari. Vogliamo scegliere?*

CAMBI (a Haines) — Lei capisce che è un po' un compito ingrato. Spero di scegliere quella buona.

HAINES — Lei ha la mano magica. (Cambi sceglie la busta).

BONGIORNO — *Grazie signor Cambi, la salutiamo, tanti auguri e speriamo ritorni vincitore dagli Stati Uniti.*

CAMBI — Grazie. (Cambi e Haines si stringono la mano).

HAINES — Tanti auguri. (Entra in cabina).

BONGIORNO — *Per la domanda da 640 mila lire. Le mostreremo la fotografia di una casa nello Stato del Missouri. In questa casa visse un grande scrittore americano del secolo scorso. Ci dica il nome di questo scrittore e quello della città ove sorge la casa.*

HAINES — Il nome dello scrittore è Mark Twain. La casa si trova nello Stato di Missouri, paese di Hannibal.

CARLESSI (tauromachia)

CAMPAGNOLI — Il signor Luigi Carlessi di Albano Lombardo.

BONGIORNO — *Buona sera, signor Carlessi. La scorsa settimana mi ha ripreso quando ho detto toreador. Toreador e torero sono la stessa cosa, oppure no?*

CARLESSI — Toreador, lo dicono i francesi. In Italia si dice torero o matador.

BONGIORNO — *Bene, signor Carlessi, dov'è Dominguin?* (Il sig. Carlessi sta cercando dei fogli nella tasca della giacca). *Doveva venire, no? Non ce l'avrà in tasca.*

CARLESSI — Ho la fotografia. Lei ha ragione, ma guardi i telegrammi che ci siamo scambiati io e Dominguin. Ne legga uno.

BONGIORNO (legge un telegramma) — *«Sua partecipazione giovedì 31 assolutamente necessaria. Notizia Dominguin in Italia annunciata da tutta la stampa suscitato enorme interesse aficionados».*

CARLESSI — Ho l'impressione che non sappia come si svolge il gioco e che abbia paura di fare cattiva figura. Voleva che gli mandassi una lettera dettagliata per spiegargli l'azione che deve fare. Ma se io gli mando una lettera venerdì, arriva martedì. Quando parte per arrivare in tempo?

BONGIORNO — *Mi hanno detto che lei aveva preparato tutto a Bergamo, è vero?*

CARLESSI — Sì, una villa a disposizione con macchina, autista, due cani. Tutto quello che voleva.

BONGIORNO — *E Dominguin non è venuto.*

CAMPAGNOLI (portando le buste con le domande) — Deve spingerla l'automobile sull'autostrada per 3 chilometri se vince?

CARLESSI — Sì. La scorsa settimana ho promesso che se vincevo avrei fatto due chilometri di strada a piedi di corsa. Al 23° chilometro mi dicono: scendi fuori e via di corsa. Ed io, via di corsa. Ma siccome mancava il paracarro che segna il 24° chilometro, ho finito per farne tre. Tutte le macchine che passavano dicevano: cosa fa quello lì che si mette a correre sull'autostrada a mezzanotte?

BONGIORNO — *Allora, vuole entrare in cabina?* (Carlessi entra in cabina).

BONGIORNO — *Prima domanda: Le mostriamo in diapositiva una stampina popolare, frontespizio di una ballata dedicata al grande matador Francisco Herrera caduto nell'arena nel 1830. Nello scritto che le presentiamo vi è una notizia sbagliata. Ci dica qual è questo errore e lo corregga.*

CARLESSI — L'errore sta nella data: Herrera cadde il 20 di maggio, non il 22.

BONGIORNO — *Seconda domanda: Il matador Rafael Sanchez Molina, popolare nelle arene spagnole nella seconda metà del secolo scorso, era figlio di un banderillero abbastanza conosciuto, Manuel Molina. Ci dica con quale soprannome era comunemente indicato questo banderillero.*

CARLESSI — Niño de Dios.

BONGIORNO — *Terza domanda: Sullo schermo le mostreremo in diapositiva il ritratto di un matador di origine straniera che combatté nelle arene spagnole nella seconda metà del secolo scorso. Ci dica il nome di questo matador e il paese d'origine della sua famiglia.*

CARLESSI — E' un italiano, si capisce subito, è Luigi Mazzantini. Località d'origine Pistoia.

BONGIORNO — *Benissimo, Toscana, la risposta è esatta.*

CARLESSI — Un momento. Siccome ho vinto, porterò in Spagna con me venti giornalisti, che verranno 10 da Bergamo e 10 da Milano. Organizzerò io il viaggio. Ho invitato anche la signorina Campagnoli.

BONGIORNO — *E lei? Non mi ha invitato?*

CARLESSI — Lei deve stare qui. (Saluta ed esce).

BONGIORNO — *Probabilmente tutti attendete anche il signor Scognamiglio di Napoli. Ma stasera ha seguito la trasmissione dal suo letto. E' ammalato e ci ha mandato la carta da bollo per farci sapere che non può venire stasera. Ci auguriamo che guarisca e la prossima settimana ritorni qui. Tanti auguri. Arrivederci a tutti e buona fortuna con «Lascia o raddoppia».*

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Il leone africano in un film di Disney

Ancora un documentario a colori di Walt Disney che avvincerà indifferentemente il pubblico grande e il piccino. Grazie alla bravura degli operatori, i coniugi Alfred ed Elma Milotte, siamo immessi in un lembo di terra africana, che non sembra esser mai sentito l'uomo. Qui si adempie, per tutta la scala delle creature, la crudele legge imposta dalla natura ai fini della propria conservazione: A mangia B, B mangia C e così via, a catena, come nella seconda parte della storia di Pelusco, quando una forza si scatena sull'altra.

Una relativa tranquillità la gode soltanto il leone, il protagonista di questo bel documentario. Ma tutti gli altri animali che compongono la sua corte devono vicendevolmente attaccare e difendersi; e in questa lotta che involge la pianura e la foresta Disney scrive pagine quando drammatiche e quando argute, più o meno inedite, ma sempre avvincenti. Dagli animali minori, babbuini struzzi cicogne gru e altri e più strani uccelli camminatori, si passa all'agile gazzella, all'antilope, alla giraffa, alla zebra, e da queste all'astuto e feroce leopardo e al velocissimo ghepardo dalla testa piccola e la struttura aerodinamica. Quindi rinoceronti ippopotami elefanti; finché tutto cede al leone, o meglio alla leonessa che è poi quella che fa le faccende intanto che il pigro maschio aspetta l'ora di andare a tavola battendo per impazienza la coda.

La fatica della leonessa, non velocissima, per acciuffare una qualche preda, i riti che al ritorno dalla spesa la fanno schiavi [illegible] e altri beccamorti, il concorso del parentame all'ora del banchetto, la pochezza a cui in fondo si riduce la cosiddetta e tanto esaltata parte del leone (e non diciamo quella della leonessa, povera donna), questo e altro vi è piacevolmente raccontato, in tono leggiero, non quell'arte che nasconde l'arte. Lo spettacolo della pianura funestata dalla siccità, l'agonia dei rinoceronti nel fango, le industrie mnemoniche degli elefanti, il castigo della cavalletta, il volcare della mandre impacciate, e poi finalmente la pioggia, la provvidenziale pioggia tropicale che tutto rinnova e rinvigorisce, concludono degnamente questo vivido diario di vita africana, con cui s'accompagna un altro documentario a colori dello stesso Disney, Sardegna, della serie «Popoli e Paesi», di diverso [illegible]

p.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

VENERDI' 1° FEBBRAIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 407,5, Torino m. [illegible]). — Ore 13: Giornale - Il [illegible]: piccola storia della fortuna - 13,30: Album musicale: musica operistica - 14: Giornale - Listino Borsa di Milano - 14,15-14,30: Il libro della settimana, «Storia della Civiltà» di Will Durant, a cura di Goffredo Bellonci - 16,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Complesso caratteristico «[illegible]» diretto da Luigi Graziosio - 17: Canzoni della Piedigrotta 1956 - 17,30: Conversazione - 17,45: Tutto il teatro di Mozart, a cura di Andrea Della Corte - 18,15: [illegible] Trio - 19,30: Università internazionale Guglielmo Marconi [illegible] - 19,45: Orchestra diretta da Carlo Savina - 20,15: Il Ridotto: Teatro di oggi e di domani a cura di Fabio Della Seta e [illegible] - 20,45: La voce dei lavoratori - 20: Orchestra diretta da Armando Fragna - 20,30: Giornale - Radiosport - 21: Passo ridottissimo: varietà musicale in miniatura.

Ore 21,05: Dall'Auditorium di Torino stagione sinfonica pubblica della Radiotelevisione Italiana: Concerto sinfonico diretto da Fulvio Vernizzi, con la partecipazione del pianista Wilhelm Kempff. Beethoven: 1) «Sinfonia in do maggiore» (di Jena): a) Adagio, allegro vivace, b) Adagio cantabile, c) Minuetto, d) Finale (Allegro); 2) «Concerto n. 3 in do minore op. 37», per pianoforte e orchestra: a) Allegro con brio, b) Largo, c) Rondò (Allegro-Presto); Ravel: «Valses nobles et sentimentales», per orchestra; [illegible] - Nell'intervallo: «Paesi tuoi» [illegible]

[illegible]

TERZO PROGRAMMA (Torino [illegible]). — Ore 19: Luigi Boccherini: «Sinfonia in ... maggiore» [illegible] - 19,30: La Rassegna: «Storia medioevale», a cura di [illegible] - 20,15: Concerto di ogni sera [illegible]

Ore 21,20: [illegible]

TELEVISIONE. — Ore 17,30: La Tv dei ragazzi: Costruire è facile, a cura di Bruno Ghibaudi [illegible] - 18: Vetrina: panorama di vita mondiale a cura di [illegible] - 20,45: Telegiornale.

Ore 21: [illegible]

SABATO, 2 FEBBRAIO

[illegible]

Riduzioni al Carignano per gli abbonati ai quotidiani

L'Associazione Stampa Subalpina ha ottenuto dalla Direzione del teatro Carignano la riduzione [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Potrebbe trasformarsi in un vero e proprio ciclone

Una violenta tempesta flagella l'Inghilterra

Il vento spazza le regioni settentrionali, l'Irlanda e le Ebridi a 130 chilometri all'ora - Un grosso camion rovesciato come un fuscello da un vortice - Drammatica situazione di numerosi pescherecci minacciati da onde altissime - Scuole chiuse e circolazione bloccata

Nostro servizio particolare

Londra, venerdì sera.

Una violenta tempesta infuria su tutta l'Inghilterra. Anche le vie della capitale sono state prese d'infilata da un forte vento che ha provocato qualche incidente. Tuttavia la barriera delle case ha preservato Londra dagli strascichi di questa tempesta che continua a infierire soprattutto sulle regioni settentrionali, sulle isole Ebridi e l'Irlanda del Nord.

In queste zone sono stati registrati venti che hanno raggiunto la velocità di 130 chilometri all'ora. Si teme da un momento all'altro di ricevere notizia di qualche grave sciagura, dato che le ultime segnalazioni non accennano a una diminuzione del violentissimo fenomeno. La temperatura non si è eccessivamente abbassata, ma il cielo grigio è percorso da grosse nubi che si accavallano e che per diverse ore hanno portato ondate di pioggia sferzante su buona parte dell'isola.

I meteorologi hanno dato la spiegazione del fenomeno accennando a zone di depressione nelle quali si sono formate sacche di aria calda che hanno richiamato i venti freddi in formazione sull'Atlantico. Il vero e proprio ciclone potrebbe investire nelle prossime ore anche altre zone della Gran Bretagna.

La conferma di queste previsioni è data, d'altra parte, dalle notizie pervenute dallo Yorkshire, dove, nei pressi della città di Huddersfield, un grosso camion di una ditta di trasporti che viaggiava su una arteria di grande comunicazione proveniente da Manchester e diretto a Kingston Hull è stato preso in un vortice di vento e rovesciato come un fuscello sul bordi della strada. L'autista è uscito incolume dalla paurosa avventura.

Nelle prime ore di stamane la situazione era la seguente: tutto il mare d'Irlanda risulta battuto dall'eccezionale tempesta di vento: al porto di Liverpool, alle capitanerie di Blackburne e di Blackpool sono giunti a decine gli S.O.S. dai numerosi pescherecci che si trovavano in navigazione nell'ampia baia. Molti probabilmente così, nel corso della notte, sono riusciti a superare la fase più drammatica della lotta contro le onde che hanno raggiunto — a detta dei marinai di queste zone — altezze impressionanti.

Il mare anche stamane appariva minaccioso e molte famiglie sono in ansia per la sorte dei loro cari. Per fortuna si è riusciti a tenere il contatto radio con quasi tutte le unità in navigazione. Per quanto concerne la situazione in terra, le zone più colpite risultano, come abbiamo detto, quelle fra Huddersfield, Halifax e Leeds, sulle pendici dei Monti Pennini. Qui il vento è giunto d'infilata dal North Riding, e sua volta colpito dalla prima onda del ciclone che in partenza ha investito le Ebridi; attraverso le gole montagnose la bufera ha poi trovato sfogo nella pianura di Glasgow dove la circolazione ieri sera risultava interrotta.

Pressoché analoga la situazione sia nell'Irlanda del Nord sia nelle isole Ebridi. Da queste ultime da qualche ora non giungono notizie, ma si ritiene che l'interruzione delle comunicazioni sia stata causata dal maltempo e dai danni provocati ai cavi sottomarini. Nell'Irlanda del Nord, a Down Patrick, il vento ha raggiunto punte massime di 150 chilometri orari. Stamane le scuole sono rimaste chiuse e la circolazione risulta bloccata.

Emile Rendonnier

STAMANE AL SENATO

Zoli risponde sugli Enti Lirici

Il ministro del bilancio ha smentito che il governo abbia mancato di parola sugli aumenti delle sovvenzioni - I concetti ispiratori della nuova legge - Un riconoscimento alle affermazioni dell'on. Chiaramello

Roma, venerdì sera.

Il ministro del Bilancio Zoli ha risposto stamane in Senato alle interpellanze e alle interrogazioni presentate sulla tanto dibattuta questione degli enti lirici. Egli si è detto lieto della possibilità che gli è stata offerta di poter chiarire il punto di vista del governo, di respingere le accuse che gli sono state rivolte.

Sottolineando, poi, come, a favore degli enti lirici sia stata erogata, negli esercizi decorsi, una cifra agirantesi sui 8 miliardi, il sen. Zoli ha affermato che deve considerarsi destituita di fondamento l'asserzione che il governo avrebbe mancato di parola, non avendo mantenuto la promessa, formulata l'anno scorso, di aumentare le sovvenzioni. In proposito giova ricordare come gli enti in questione, pur avendo usufruito dell'aumento del gettito dei diritti erariali, abbiano contratto debiti ingenti, a cui hanno potuto far fronte grazie all'intervento dello Stato, il quale li ha autorizzati a stipulare mutui presso l'«Italcasse».

Ad ogni modo, il 29 agosto 1955, la direzione dello spettacolo non mancò di far presente agli enti che le sovvenzioni per l'esercizio in corso non avrebbero potuto superare gli stanziamenti di bilancio e che, conseguentemente, le eventuali maggiori spese avrebbero dovuto essere sostenute con le entrate normali. Purtroppo, di tale comunicazione gli organismi interessati hanno tenuto scarso conto, tanto che si addivenne alla concessione di una sovvenzione straordinaria.

Nè è valido sostener che — ha proseguito il sen. Zoli — quando si approvò la legge di proroga si sia inteso che per quest'anno la spesa sarebbe stata di 3840 milioni, giacché, in realtà, come risulta dagli atti parlamentari, il governo si impegnò unitamente a garantire il versamento dei contributi per un ammontare pari a quello degli anni precedenti: tale impegno resta pienamente valido, per cui appare infondata l'affermazione secondo cui il governo avrebbe praticamente tratto in inganno gli enti interessati, i quali, viceversa, hanno continuato ad aumentare le loro spese. D'altra parte è legittimo dubitare che la politica seguita dagli Enti lirici [illegible], abbia effettivamente giovato alla diffusione della cultura musicale: è, infatti, constatazione comune che, nell'allestimento delle opere, la parte scenografica e coreografica è andata assumendo una importanza sempre crescente, a discapito della parte musicale, come è stato, del resto, riconosciuto dall'onorevole Chiaramello, nella sua veste di rappresentante del comune di Torino.

Il Sultano del Marocco, in visita a Roma, ha acquistato molti regali per le sue mogli. Ecco Maometto V davanti a un negozio di tessuti (Publifoto)

Ripreso il processo alle Assise di Firenze

La domestica premeditò l'assassinio del bimbo

Questa la tesi dell'avvocato di Parte Civile - L'oratore esclude che la Natali sia una pazza e chiede che la condanna sia adeguata all'orrendo suo crimine

Dal nostro corrispondente

Firenze, venerdì sera.

Il processo contro Dina Natali si avvia alla fase conclusiva. Stamattina è cominciata la discussione e quando alle 9,50 il presidente comm. Barra ha dichiarato aperta l'udienza, ha preso subito la parola l'avvocato di Parte Civile Ugo Castelnuovo Tedesco. La partecipazione al processo della Parte Civile ha in questo caso più che altro un valore simbolico. Vuol essere nient'altro che un gesto di difesa della società contro delitti che, come questo, stanno fra la criminalità e la pazzia, e un atto d'omaggio alla memoria del piccolo Luciano Affortunati, ucciso barbaramente senza una ragione al mondo.

L'avv. Castelnuovo inizia dicendo che, di fronte a un crimine di questo genere, se esso fosse stato commesso da una donna che veramente fosse stata maltrattata, insultata, minacciata, i giudici avrebbero potuto concedere delle attenuanti, ma alla responsabile una buona dose di anni di galera non sarebbe stata risparmiata. Nel caso della Natali, invece, contro la quale i di lei padroni non hanno commesso la benché minima ingiustizia e che, purtuttavia, si sono visti ammazzare da un momento all'altro uno dei loro figli, si vorrebbe che la responsabile venisse considerata incapace di intendere e di volere e se la potesse così, in definitiva, cavare con qualche anno di ricovero in una casa di cura, per poi essere rimessa in libertà.

Il patrono di Parte Civile, dopo aver detto di essere venuto in udienza senza portare con sé nessun volume di psichiatria, in quanto non esiste una bibbia della psichiatria, non esiste il libro dei libri depositario della verità, ma esistono tendenze, scuole ed altro, ha soggiunto di essersi limitato a portare in aula soltanto i due volumi degli atti processuali che parlano chiaramente da sé e spiegano luminosamente perché Dina Natali uccise. Tre sono i punti fondamentali che si pongono all'esame dei giudici, esame dei motivi indicati come futili e abbietti, esame della premeditazione e risposta al quesito se la Natali sia folle o sana di mente.

Non v'ha dubbio, secondo l'oratore, che i motivi che spinsero la Natali all'uccisione del bimbo sono abbietti e futili. Altrettanto certo è che il delitto venne premeditato, com'è pure certa la sanità di mente dell'imputata che agì in piena coscienza di quello che faceva.

Per dimostrare la veridicità della sua tesi, l'avv. Castelnuovo esamina il comportamento della donna prima del delitto e le dichiarazioni da lei rese subito dopo commesso il crimine con ciò che ha detto in udienza. Dalle sue dichiarazioni iniziali, che ammettevano come la premeditazione esistesse e come esistesse, di conseguenza, anche una spiegazione del gesto da lei compiuto (volontà di vendicarsi di pretese offese ricevute), si giunge, in udienza, alla tesi diametralmente opposta, e cioè che nella Natali non c'era volontà di uccidere e che se il bimbo non le fosse capitato, così per caso, fra le mani, non sarebbe accaduto nulla. Volontà, quindi, nell'imputata, di costruire una tardiva difesa, intenzione di aumentare i sintomi della pazzia, negata in un primo momento, e di diminuire l'atrocità del fatto compiuto. La Natali, in una parola, è ricorsa alla menzogna ingrandendo fatti inesistenti ed inventando di sana pianta cose risultate false, imbastendo tesi di «allucinazioni» da cui sarebbe stata colpita.

Nè si può parlare di parafrenia. Il parafrenico, infatti, agisce sempre d'impulso. La Natali di impulso non agì, in quanto, come alla stessa ammise in un primo momento, la idea di uccidere uno qualunque dei figli degli Affortunati le sorse nella mente alle otto e mezzo del mattino e il delitto fu commesso circa a mezzogiorno. Durante questo lasso di tempo, la Natali riempì di acqua il lavatoio e rimase in attesa, come il cacciatore al capanno, dell'uccellino — in questo caso il piccolo Luciano — che doveva essere la sua vittima.

Il patrono di Parte Civile ha esaminato inoltre minuziosamente, punto per punto, il comportamento dell'imputata e le risultanze testimoniali sostenendo la piena responsabilità della Natali, affermando che essa è perfettamente sana di mente e che, quindi, deve essere punita secondo la legge dispone per l'orrendo atto compiuto. Ha chiesto, infine, il risarcimento dei danni nella misura simbolica di una lira.

g. c.

QUEST'ANNO IL GRANDE SARTO PARIGINO BADA ALL'ECONOMIA

Dior non lancia «linee» e fa un appello alla libertà

Il suo programma si chiama appunto "Liberté" - Egli non impone più mode o stili: tutto è ammesso - Perciò ha presentato abiti stretti e larghi, gonne lunghe e corte - La vedova Fath ama la mussola a pallini - Cappellini "1925" e berretti frigi

Dal nostro corrispondente

Parigi, venerdì sera.

L'estro di Christian Dior è esaurito, oppure il noto sarto parigino ha capito che la moda è soprattutto una creazione artificiale e inadeguata ai tempi nostri? Lo si potrebbe credere vedendo sfilare le indossatrici che presentano i suoi modelli; e ciò è avvenuto ieri, la prima volta per quanto riguarda gli abiti primaverili e estivi. Non c'è quest'anno una «moda» Christian Dior: niente look né nuovo né vecchio, niente nomi presi in prestito all'agricoltura, come la linea «fagiolino» che ognuno ricorderà, o all'alfabeto, come le linee «A» o «H».

Geneviève Fath ha dato un nome alla sua «moda»: Va et viens (che vuol dire andirivieni); Lanvin-Castillo, che si è ispirato ai costumi giapponesi, ha chiamato la sua, Kakemmo; Christian Dior ha scelto un nome che è soprattutto un programma ed è vasto come il mondo: Liberté. E più che un nome, è un concetto: libertà di vestirsi a modo proprio. Quindi, niente moda nel senso che viene dato di solito a questa parola. Gli abiti femminili di Dior non saranno più obbligatoriamente lunghi o corti o stretti o larghi, e non avranno più una «linea», ma tutte le linee saranno ammesse e tutte le lunghezze e tutte le larghezze saranno buone.

Perciò gli abiti presentati ieri da Dior hanno avuto un gran successo: ve ne erano con sottane che avevano da terra la distanza di 20, 25, 30 e 35 centimetri; ve ne erano con cinture e senza cinture, ampie o rigonfie o strette o attillate: libertà, libertà totale.

Predominano tuttavia le scollature piuttosto audaci e, nei tailleurs la giacca piuttosto lunga. Le scarpe sono a punta, all'italiana.

Gli abiti sono di stoffa soffice per i tailleurs, di leggerissimo velo per gli abiti estivi; quelli da sera sono generalmente più corti degli anni scorsi — ma non «obbligatoriamente», — attillati, e sottolineano le forme; belli davanti, con uno strascichetto dietro che arriva quasi fino a terra, e scopre le gambe. Un ritorno a trent'anni fa, insomma.

E per arricchire tutto ciò: collane di perle, da avvolgersi sette o otto volte intorno al collo; gioielli da appuntarsi sul petto, quasi sempre rappresentanti insetti o animali ispirati alle antiche cianfrusaglie delle nostre nonne. Ed anche qui il ritorno al passato è evidente.

La moda? Essa sembra un eterno ricominciare. Perciò la libertà è logica e giusta: e non trionferà quindi una «linea», bensì colui che lavorerà meglio e a miglior prezzo.

Anche Geneviève Fath si è mossa quest'anno sotto l'insegna dell'economia: «Ho voluto reagire contro l'aumento dei prezzi e ho ridotto il numero dei modelli». Perciò, partendo da questo decisioni, ha presentato tre versioni di tailleurs: quello classico, quello con la gonna dritta e la giacca plissée ed il tailleur bolero. Sotto questi abiti, camicette gioconde, a pallini, di mussolina. I paletò della vedova Fath avvolgono il corpo dolcemente e sono chiusi da cinture di tessuto annodate nel modo che si preferisce e all'altezza che si vuole. Gli abiti da sera hanno gonne corte e arrotondate, in cui la mussola (anche qui a pallini) diventa più «osé».

La signora Grès, rientrata recentemente dagli Stati Uniti, ha presentato dei cappelli simili a berretti frigi. Fra i suoi modelli, sono piaciuti di più: gli abiti di jersey rosato, una redingote di lana salmone, un paletò rovesciabile bianco, senza collo, un altro paletò a tubo appena mosso sul petto; gli abiti da sera della Grès sono molto drappeggiati, il colore predominante è il rosa impero.

Madeleine Rauch è tornata di colpo al 1925 («voglio riportare le donne-crisi in prima attualità») con abiti stretti, di seta, di lana, stampata e con cappelli alteri, pieni di veletta e nastri. Jean Dessès ha presentato invece una donna più tondeggiante, drappeggiata in tailleurs di flanella bianca, gonne ampie e con grandi guarnizioni. I paletò sono in tela color banana, stile redingote, e per cocktail e sera abiti di mussolina e organza morbidi, dolci arricchiti di colori pastello.

L. Mannucci

La Mangano illesa in un incidente in Thailandia

Bangkok, venerdì sera.

Le attrici cinematografiche Silvana Mangano e Jo Van Fleet sono uscite illese da un incidente che avrebbe potuto costare loro la vita.

Le due attrici procedevano in macchina lungo una strada, a circa 175 km a sud di Bangkok, quando improvvisamente venivano a trovarsi dinnanzi ad un autocarro proveniente dalla direzione opposta. La Van Fleet, che era al volante, sterzava immediatamente e la macchina usciva di strada.

La Mangano e la Van Fleet si trovano a Petchburi in attesa di girare gli esterni del film di Dino De Laurentiis «La diga».

Da alcuni mesi era cieco e muto

Stroncato dal cancro il padre dell'Alberghetti

L'attrice non ha potuto assisterlo negli ultimi momenti - Per lui la popolare Anna Maria aveva rinunciato a sposare un nobile italiano

Hollywood, venerdì sera.

E' morto ieri, colpito da cancro, il 54enne Daniele Alberghetti, padre di Anna Maria, la giovanissima ragazza di Pesaro divenuta attrice cinematografica assai popolare negli Stati Uniti, nel giro di qualche anno, per le sue qualità canore.

Daniele Alberghetti era stato insegnante di violoncello al Liceo musicale di Pesaro. Dotato di una voce di tenore quasi baritonale, non era riuscito a trovare il rendimento di un grande cantante. Il suo dramma aveva appassionato i pesaresi i quali si erano divisi in due fazioni che sostenevano rispettivamente il tenore ed il baritono. Aveva poi abbandonato il canto per dedicarsi all'insegnamento della musica. Trasferitosi in America con la figlia, chiamata «Voce d'angelo», era stato colpito vari mesi addietro da un cancro al cervello che lo aveva reso cieco e muto.

Di Anna Maria s'era parlato un paio di mesi fa, quando era circolata la voce che ella intendesse abbandonare la carriera artistica per sposare il conte Mochi, anche lui di Pesaro. In realtà, la giovane diva aveva rimandati i suoi impegni per essere a fianco del padre.

La morte del genitore è intervenuta mentre Anna Maria si esibiva in un ritrovo di Las Vegas. Ad assistere l'Alberghetti negli ultimi momenti erano altri due suoi figli, Clara e Paolo. La vedova e un'altra figlia ancora vivono a Roma.

Arrestato a Bari per un furto a Saluzzo

Bari, venerdì sera.

Il trentanovenne Giovanni Tafuro, ricercato dalla Questura di Cuneo da circa un anno, è stato acciuffato ieri mattina dagli agenti della Mobile ed associato alle carceri.

Un anno fa il Giovanni Tafuro lavorava a Saluzzo come inserviente presso il Seminario di S. Agostino e si era accattivato le simpatie di quei sacerdoti. Riuscito a conoscere ove i religiosi tenevano custodito il denaro, il Tafuro si impossessava un giorno di centocinquantamila lire e si rendeva quindi irreperibile.

Un morto e quattro feriti

Scontro ferroviario sulla Digione - Parigi

DIGIONE, venerdì sera.

Un morto e quattro feriti, fortunatamente non gravi, è il bilancio di uno scontro ferroviario avvenuto stamane sulla linea Digione-Parigi, nei pressi di Venarey-les-Laumes, circa 60 chilometri nord-ovest di Digione.

Un rapido, partito poco prima da Digione e diretto a Parigi, ha investito alla velocità di 130 chilometri all'ora i numerosi vagoni di un treno merci proveniente da Parigi e deragliati pochi minuti prima, sembra per il mancato funzionamento di uno scambio.

Nel tremendo scontro la locomotiva e le prime due vetture del rapido sono anch'esse uscite dai binari. Il macchinista del rapido è rimasto ucciso. Quattro passeggeri sono rimasti feriti.

La linea è rimasta bloccata e per conseguenza i treni internazionali che collegano la capitale francese alla Svizzera e all'Italia vengono fatti deviare e subiscono sensibili ritardi.

I misteriosi avvelenamenti presso Verona

Un'altra vittima della «casa maledetta»

Forse i carabinieri chiederanno l'esumazione del cadavere di un fabbricante di calzature, morto in strane circostanze dopo una cena presso la famiglia Zocca

Verona, venerdì sera.

I carabinieri di Bussolengo hanno aperto una nuova inchiesta per accertare se il decesso del fabbricante di calzature Lino Vassanelli, sia da aggiungere al numero degli avvelenati della «casa maledetta» di cui si sono occupate in questi giorni le cronache. Il trentaquattrenne Vassanelli un mese addietro si recò a cena — secondo quanto hanno potuto accertare i militi dell'Arma — a casa degli Zocca che da qualche tempo aveva preso a frequentare. Un'ora e mezzo dopo aver mangiato, morì in preda ad atroci dolori: i sintomi del male risultarono uguali a quelli che pochi giorni fa condussero alla tomba le tre donne della famiglia Zocca.

A tutta prima la morte del Vassanelli fu attribuita ad una intossicazione, pur senza che ne fossero stabilite le esatte cause, ed alla disgrazia non si diede naturalmente l'importanza che doveva venirle poi attribuita in conseguenza dei successivi decessi di Santa Vedovelli, Maria Merigo e Luisa Zocca. La misteriosa vicenda degli avvelenamenti della «casa maledetta» assume ora maggiori proporzioni e si può vederla sotto una luce diversa. Le indagini dei carabinieri devono ampliare ancor più il loro raggio. Ci si attende da un momento all'altro che sia ordinata la riesumazione della salma di Lino Vassanelli per una perizia necroscopica.

Non si pensa già più ad alcuna disgrazia accidentale. Gli abitanti del luogo, facendo galoppare la fantasia, ora non escludono nemmeno che i componenti di casa Zocca ed il Vassanelli siano stati oggetto di una tremenda vendetta.

Fino ad oggi, ad ogni modo, si vaga nel campo delle supposizioni e non è ancora accertato che vi sia un nesso tra la morte del fabbricante di scarpe e le donne della famiglia del mezzadro Sante Zocca.

Scuole chiuse a Zimone per un'epidemia di morbillo

Biella, venerdì sera.

L'autorità sanitaria ha disposto la chiusura delle scuole elementari di Zimone in seguito ad un'epidemia di morbillo. Su ventisei alunni, venti sono stati colpiti dalla malattia che è fortunatamente a decorso benigno. Le aule sono state sottoposte a disinfezione, e già sono state prese le misure profilattiche per evitare che l'epidemia si estenda ulteriormente.

Un affossatore muore mentre seppellisce una salma

Castelfranco Ven., venerdì sera.

Giorgio Dalla Pace, da cinquant'anni affossatore nel cimitero comunale di Pieve di Soligo, è deceduto, mentre calava nella fossa la bara d'un compaesano.

Sciagura orrenda a Busto Arsizio

Madre e figlioletto schiacciati da un veicolo

La donna, in bicicletta, accompagnava il piccino a scuola - Improvvisamente è stata agganciata da un autocarro che rimorchiava un'impastatrice di bitume

BUSTO ARSIZIO, ven. sera.

Una impressionante sciagura stradale si è verificata verso le 8,30 di questa mattina a Busto Arsizio in via Torquato Tasso, a metà circa del sottopassaggio delle ferrovie dello Stato. Una donna e il bimbo hanno avuto infatti il capo letteralmente schiacciato dalle ruote di una impastatrice di bitume che procedeva nello stesso senso. Le vittime sono la 35enne Ada Abbiati di Carlo, abitante a Busto Arsizio al numero 49 della stessa via Torquato Tasso, e il suo figlioletto Luigi di 6 anni che la donna in bicicletta accompagnava a scuola.

La Abbiati procedeva regolarmente sulla sua destra quando, forse per un improvviso sbandamento, veniva urtata dal pesante veicolo che stava per sorpassarla e unitamente al piccolo Luigi finiva sotto la prima ruota dell'impastatrice la quale era agganciata a un autocarro «Alfa Romeo» di proprietà del catramificio Aldo Mandelli e Figli di Legnano. Alla guida del pesante automezzo sedeva il ventinovenne Ambrogio Locati di Francesco, residente a Legnano, il quale aveva al suo fianco il secondo autista il 35enne Aldo Nannetti, pure di Legnano.

Sul luogo dell'incidente si sono subito portate le autorità di P. S. per i rilievi del caso. I due autisti che, purtroppo, inutilmente hanno tentato di soccorrere le vittime, sono stati quindi accompagnati al commissariato e qui sottoposti a interrogatorio per chiarire le responsabilità del fatto.

La notizia della sciagura ha suscitato enorme impressione nella nostra città.

Travolto da un camioncino

Alessandria, venerdì sera.

Lungo lo stradale Alessandria-Felizzano, pare a causa del terreno gelato, un camioncino guidato dal ventenne Francesco Sardi ha travolto l'agricoltore Carlo Piuzzi, di 48 anni, che tincazava in bicicletta. L'infortunato è stato ricoverato d'urgenza al nostro ospedale con prognosi riservata.

DIETRO LE QUINTE DI "LASCIA O RADDOPPIA"

Luigi Carlessi nel viaggio di ritorno ha spinto l'auto per tre chilometri

Ha mantenuto così l'impegno preso con gli amici nel caso di una sua vittoria - Il raffreddore di Mike Bongiorno e l'esuberanza del giornalaio napoletano

Dal nostro corrispondente

Milano, venerdì sera.

«I cinque milioni, vi assicuro, non mi interessano. Mi serviranno per organizzare e puntualizzare il viaggio in Spagna che ho intenzione di preparare prossimamente e per il quale ho già invitato 20 rappresentanti della stampa, dei quali 10 di Bergamo e 10 di Milano». Nonostante l'assenza imprevista di Louis Dominguin, che avrebbe dovuto fargli da esperto, Luigi Carlessi, ritornato dietro le quinte dopo aver superato brillantemente l'ultimo ostacolo, avrebbe voluto abbracciare tutti, avrebbe voluto elargire queste sue incontenibili effusioni anche all'anonimo tecnico dal camice bianco. E' stato trattenuto in tempo da un suo «aficionado» che lo ha preso sotto il braccio e lo ha trascinato fuori dal Teatro alla Fiera.

In precedenza Luigi Carlessi, oltre ad avere confidato il suo completo disinteresse per la cospicua somma che questa mattina entrerà nelle sue tasche, aveva dichiarato che qualche giorno fa ha tenuto fede a una nobile promessa: ha regalato un apparecchio televisivo a un suo giovane amico — Franco Gualini, di 21 anno — da tempo costretto all'immobilità da una malattia inguaribile. All'atto della donazione era presente anche Edy Campagnoli.

Certo che ad Alzano Lombardo, il paesino bergamasco dove il Carlessi è proprietario di una panetteria, sono rimasti con un palmo di naso per il mancato arrivo di Dominguin e ieri sera l'allegria per la vittoria del loro compaesano non è stata proporzionata al pur eccezionale avvenimento.

Circa le modalità del prossimo viaggio in Spagna il Carlessi non ha ancora deciso i dettagli e ha dato incarico a un giornalista milanese di formulare gli inviti. Ieri sera al termine della trasmissione Luigi Carlessi ha fatto ritorno in macchina ad Alzano Lombardo: durante il viaggio ha fatto fermare l'auto e ha rispettato una scommessa: si è levato il cappotto ed ha spinto la macchina per tre chilometri.

E' stata una serata particolare quella di ieri: i tre esordienti hanno superato felicemente le insidie del primo turno di domande e hanno portato tutti un soffio di novità davanti ai teleschermi. «Lascia o raddoppia» ha acquistato tre personaggi tutti in una volta sola. Nella storia del "telequiz" non era mai successo: peccato davvero che Mike Bongiorno ieri sera non fosse in forma, tormentato com'era da un banale raffreddore. Carlo Cerasuolo, il concorrente che ha riportato il calcio alla ribalta del "telequiz" è parso un guappo mascherato da Pulcinella, e difficile è stato per un Mike debilitato contenere nella giusta misura la sua tipica esuberanza e loquacità di pretta marca partenopea.

Elda Novani, la cameriera di Pietrasanta che presta servizio presso una famiglia torinese, ha pure sprecato troppe parole nel preambolo: ma ha sfatato la leggenda (che vanta ormai molti precedenti) sempre sfavorevole a quei concorrenti troppo ciarlieri all'inizio. Ha dimostrato una profonda conoscenza mitologica e probabilmente riuscirà ad aggiudicarsi con questa sfortunata materia il massimo premio in palio. Pure ben preparata è apparsa Maria Walda Ponti, la giovane operaia di Faenza che si è fatta interrogare sulla pittura francese.

Charles Haines, il professore americano residente a Torino che sa tutto sulla storia e la vita degli Stati Uniti non ha dato alcuna importanza al suo vittorioso esordio a «Lascia o raddoppia». Per lui è un'emozione, una esperienza, una curiosità come tante altre che s'è preso il gusto di provare giunto ad un certo momento della sua vita. Se vincerà i cinque milioni li userà probabilmente per qualche viaggio (vorrebbe visitare la Nuova Zelanda e l'Asia). Finora Charles Haines ha visitato 28 Paesi. Le due parole italiane che gli sono sembrate più difficili da pronunciare: pomeriggio e pomodoro.

Assente giustificato è stato Mario Scognamiglio, l'esperto di musica lirica costretto a letto da un'influenza. Ha fatto pervenire un certificato medico coppo di marche da bollo e di firma di convalida. Giovedì prossimo toccherà a lui sopportare l'ultima fatica.

c. b.

Giuseppe Sotgiu sospeso per un anno dall'Albo degli avvocati

ROMA, venerdì sera.

L'avv. Giuseppe Sotgiu, che fu al centro del clamoroso scandalo scoppiato nel novembre del 1954, e che recentemente aveva ripreso ad esercitare la sua professione, dovrà stare lontano per un anno dalle aule giudiziarie.

Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati dell'Aquila, dopo una seduta durata oltre 7 ore, ha condannato, infatti, il noto penalista a un anno di sospensione dall'Albo professionale. Tale provvedimento disciplinare è il massimo che si possa applicare, escludendo l'espulsione totale. Al Consiglio dell'Ordine degli Avvocati dell'Aquila il mandato di giudicare l'avvocato Sotgiu, che come si ricorderà fu presidente in istruttoria perché quei tali fatti addebitatigli non costituivano reato, era stato affidato dall'Ordine degli Avvocati di Roma per legittima suspicione.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile